STORIA GENERALE

DELLA

Imperiale Regia

CASA D'AUSTRIA

VOLUME IV.

VENEZIA

TIP. DI GIUSEPPE ANTONELLI ED.

Prem. della Medaglia d'oro

1833.

STORIA GENERALE

Della Imp. Regia

CASA D'AUSTRIA

IV.

RODOLFO II.

STORIA GENERALE

DELLA

Serenissima Augusta

IMP. REG. CASA D' AUSTRIA

Dalla sua origine

FINO AI GIORNI NOSTRI

TOMO IV.

VENEZIA
CO' TIPI DI GIUSEPPE ANTONELLI EDIT.
PREMIATO DELLA MEDAGLIA D'ORO
1833.

LIBRO XI.

Dalla morte di Alberto il prodigo fino a quella di Carlo l'ardito ultimo duca di Borgogna, seguita nel 1477.

I cittadini di Vienna appena intesa la morte di Alberto furono sorpresi da sommo timore, attesochè avendo perduto quel principe che li sosteneva nella loro ostinata ribellione, venivano a cadere irreparabilmente sotto il dominio dell'imperatore Federico III che solo era sopravvissuto a tutti i suoi fratelli: insorsero perciò, nell'anno 1464, in questa città due fazioni, una delle quali bramava aver Federico per sovrano, essendosi la maggior parte della nobiltà seco lui riconciliata, e l'altra al contrario voleva assolutamente continuar la guerra, e chiamare alla suc-

cessione il duca Sigismondo d'Austria conte del Tirolo, non ostante che mai avesse presa parte veruna nelle turbolenze avvenute, e si fosse tenuto sempre neutrale nelle gare de' due fratelli. Mentre ondeggiavano questi in tale incertezza senza prendere alcuna risoluzione, l'imperatore spedì alcune lettere, per mezzo delle quali fece sapere agli stati, che rientrando eglino nel loro dovere, e riconoscendolo per loro legittimo signore, offeriva ad essi tutti i vantaggi de' quali si era convenuto ne'trattati di pace. I Viennesi cominciarono a respirare, ed essendosi adunati, scelsero fra loro settanta delle più distinte persone, e le incaricarouo di portarsi a chieder perdono al monarca di tutto ciò che commesso avevano contro di lui. Il borgomastro Federico Hebner, cui Alberto dato avea questo onorifico impiego dopo l'esecuzione del suo antecessore, s'incamminò verso Neustadt alla testa della deputazione, ove giunto, fu ammesso con tutti i suoi all'udienza imperiale in presenza di una numerosa adunanza. Arrivati nell'appartamento

dell'imperatore, si gettarono tutti in ginocchio per qualche tempo, ed essendo loro stato permesso a nome di Federico dal vescovo di Gorizia di parlare, il borgomastro cominciò a perorare in favore de' suoi concittadini, che per sola imprudenza aveano sì gravemente offeso il loro legittimo signore e sovrano, cui chiedeva a nome di tutti ampio e benigno perdono.

Allorchè ebbe terminato, il prelato gli ordinò di alzarsi con tutto il suo seguito, e gli dimandò se avea altro da esporre. A queste parole trasse fuori uno scritto dicendo essere in quello espressi i privilegi che l' imperatore avea loro promesso confermare, ed avendo il monarca fatto un grazioso cenno col capo, il vescovo disse ad alta voce: » *Che l' augusto imperatore mosso dalla sua clemenza, concedeva a tutti il richiesto perdono, e che in quanto agli articoli gli avrebbe confermati e segnati di proprio pugno dopo la sua nuova inaugurazione.* » Ciò seguì pochi giorni dopo con gran contento degli abitanti di Vienna, e la conclusa pace, e la reco-

gnizione del nuovo sovrano furono pubblicate per tutta la provincia.

Verso l'istesso tempo, morì in Spoleto nell'Umbria, il cardinale vescovo Niccolò Cusano, pel quale il duca Sigismondo conte del Tirolo era incorso nella scomunica mentre, ricusato avea di concedergli il possesso del vescovado di Brissennone, al quale, come si è veduto, era stato nominato dalla corte di Roma. L' imparatore per far che tutte le provincie che appartenevano alla Casa d'Austria godessero placidamente i frutti della pace, si offrì come mediatore fra il santo Padre, ed il duca suo cugino, che non cessava di pubblicare manifesti contro Roma; e siccome era zelantissimo della gloria della Sede apostolica persuase Sigismondo ad essere il primo a pregare il pontefice ad assolverlo dalla scomunica, dopo che fu assicurato che il papa non avrebbe negato di farlo. Voleva il pontefice, che questo principe andasse a Roma a chieder perdono pubblicamente, ma avendogli Federico fatto riflettere ch'era d'uopo aver riguar-

do pel sovrano di una casa, dalla quale, avanti di sedere sulla cattedra di san Pietro avea ricevute tante beneficenze, la pace rimase finalmente conchiusa sotto gli auspicii cesarei, e Sigismondo si riconciliò col papa, che lo assolvette dall'incorse censure.

Avendo in tal maniera l' augusto Federico liberato da ogni vessazione il cugino, pensò seriamente a purgare il ducato d'Austria dai banditi che vi si erano introdotti durante la guerra civile, e che attaccavano senza distinzione tutti i miseri viandanti. Per riuscire nell' intento ordinò a tutti i signori della provincia di marciare da ogni parte contro quegli scellerati, nel medesimo tempo che la sua armata avrebbe agito nel cuore del paese ove i banditi raccoltisi in gran numero, si erano resi forti in alcune piazze che aveano sorprese, sicchè era necessario fare de' formali assedii ed opprimerli con moltitudine di gente, il che costò molte fatiche all' esercito imperiale che non potè venirne a capo perfettamente in un solo anno.

In principio dell'anno 1466 però, essendo l'armata uscita in campagna non ostante il rigore dell'inverno sotto il comando del general Potendorf, assalì molte squadre di questi briganti che furono disfatte e tutti passati a fil di spada. I signori liberi, le città, i borghi ed i villaggi marciarono nell'istesso tempo contro di loro, e fecero manbassa sopra tutti quelli che incontrarono, talchè furono obbligati a fortificarsi in alcune montagne limitrofe all'Ungheria, dove, essendo stati assediati, furono dopo un ostinato combattimento costretti ad arrendersi dalla fame. Potendorff espugnate tutte le loro fortezze li condannò a morte, ed in tal guisa l'Austria restò liberata da questa gente che la infestava da molti anni indietro.

Paolo II dall'anno 1464 eletto successore ad Enea Silvio altrimenti Pio II, morto in quell'anno, scomunicò verso questo tempo Podebrachio re di Boemia, perchè ricusava conformarsi ai decreti del concilio di Basilea emanati allorchè era valido, sostenendo ostinatamente nel

suo regno l' eresia di Giovanni Huss. Avendo questo pontefice fatta pubblicare una crociata contro questo principe, spedì un legato all'imperatore per istigarlo a dichiarargli la guerra, ma questi se ne scusò allegando, non esser giusto, che con tale ingratitudine ricompensasse un suo alleato, che era marciato in suo soccorso allorchè trovavasi in Vienna assediato da' suoi propri sudditi. Poco persuaso di tal ragione, il legato persisteva sempre a fare l' istessa proposizione per eccitarlo a far la guerra al re di Boemia dichiarato dalla santa Sede decaduto dalla corona, fino a che Federico infastidito, rispose un giorno al prelato : *Che il papa sapeva ordinare, ma che non si muoveva nè punto nè poco per dare esecuzione in persona a' suoi ordini.* Gli disse ancora un'altra volta: *Che a far le guerre faceva duopo di denaro, de' generali, e di uomini ben disciplinati, e che i cannoni facevano più effetto di ogni altra cosa.*

Non avendo potuto perciò il legato pontificio ottenere cosa veruna da Federico, s'indiriz-

zò al re d' Ungheria al quale offrì il regno di Boemia qualora ne avesse scacciato il Podebrachio. L'imperatore di ciò istruito lo consigliò ad intraprendere questa guerra, operando con fina politica, immaginandosi, che allor quando due principi stanchi fossero di combattere tra loro, avrebbe potuto più facilmente rendersene padrone, e darne l'investitura a Massimiliano suo figlio, che vi aveva un giusto diritto, mentre il Podebrachio l'avea manifestamente usurpato alla Casa d'Austria dopo la morte di Ladislao, ed egli non avea con trattato veruno rinunziato giammai alle sue pretensioni. Mattia Corvino avido d' ingrandirsi, vedendosi sollecitato dal papa e dall'imperatore, si apparecchiò ad assalire apertamente il suocero, che dal canto suo non mancò di fare i necessari apparecchi per ben riceverlo.

Mentre che i due re si armavano, senza essersi ancora dichiarata la guerra, insorsero alcune contese fra il boemo e l'imperatore, e gli animi s'inasprirono talmente, che se Federico non fosse

stato troppo amante della pace avrebbe dovuto prendere le armi, e marciare in Boemia.

Nel mentre che nell'anno 1467 una parte e l'altra si faceva vicendevoli rimproveri, l'imperatrice Eleonora di Portogallo, cadde ammalata, e rese l'anima al creatore nella città di Neustadt il giorno sesto di settembre, con dispiacere universale di tutta la Germania.

Mattia Corvino, volendo sempre più fortificarsi a cagione della guerra che volea intraprendere, confermò la sua alleanza con l'imperatore, e fu rinnovato l'articolo « *Che se egli, il re d'Ungheria, fosse venuto a morte senza eredi maschi, la successione del regno sarebbe passata alla Casa d'Austria.* In pari tempo questo principe, per potere più facilmente attaccare il Podebrachio, fece la pace col gran signore de' turchi, e dispose ogni cosa per mettersi in campagna nell'anno seguente. Avendo perciò in principio dell'anno 1468 passate in rivista le sue truppe, si pose alla testa delle medesime, ed ottenuto il passaggio, traversò l'Austria, e penetrò in Boemia,

ove disfece nel primo scontro l'armata del principe Vittorino primogenito di Podebrachio che voleva disputargli il passo, obbligandolo a ritirarsi con l'avanzo delle truppe battute, nel cuore del paese. La guerra però fu fatta debolmente, nè i vicini aveano che temere : allora fu che cadde in mente all'imperatore di fare per la seconda volta il viaggio d'Italia, ed essendo partito da Neustadt verso il principio di novembre, arrivò a Roma il 24 dicembre, ove assistette al divino servizio, celebrato dal papa in quella notte solenne, facendo la funzione di diacono, e cantando i santi Evangeli. Dopo essersi trattenuto sedici giorni in quella capitale, ed essere stato più volte in strette conferenze col pontefice, se ne partì senza che mai si potesse sapere il motivo di questo viaggio. Molti autori hanno detto, che l'imperatore avea fatto voto di eseguirlo in abito da pellegrino, ed altri allo incontro affermano, che si era portato a Roma per ottenere dal papa la conferma della successione nella sua Casa de' regni d' Unghe-

ria e di Boemia, e per indurlo a proseguire la pubblicazione della crociata contro il Podebrachio, quantunque in principio mostrato ne avesse del disgusto. Ma tuttociò non ha valida base, e non è giunto a pubblica notizia. Narra il Muratori, che era assai contrario a Ferdinando d'Aragona re di Napoli, e che mai volle ammettere alla sua udienza il di lui ambasciadore, ed anzi lo fece scacciare allorchè, sebbene non fosse stato chiamato, vi volle imprudentemente comparire. Dice ancora l'istesso autore, che fu di nuovo magnificamente ricevuto in Ferrara dal duca Borso di Este, e che in quella città creò molti cavalieri, conti palatini e dottori, ricavando da tutti grosse somme di danaro nella vendita dei diplomi.

Mattia Corvino faceva intanto grandi progressi in Boemia, avendo espugnate molte città e fortezze senza che veruno si potesse opporre, ed avendo avuta la sorte di far prigioniere in una battaglia il principe Vittorino primogenito reale, si fece proclamare, a titolo di conquista,

re di Boemia nella città di Olmütz in Moravia, e duca di Slesia come feudo dipendente da quella corona. L'imperatore che mai non era comparso in Vienna dopo che vi era stato assediato, vi si portò in quell' anno, e vi tenne il suo pubblico ingresso in qualità di unico sovrano dell'Austria nel dì 4 dicembre, essendo di ritorno dall'Italia. Mentre risiedeva in quella città, giunse notizia al re d'Ungheria uscito in campagna con le sue truppe prima che terminato fosse l' inverno, che Giorgio Podebrachio re di Boemia era mancato di vita. A questa nuova raddoppiò la sua diligenza per giunger presto a Praga, e volea passare per Vienna per ivi abboccarsi con l' imperatore, ma allorchè era per farlo, sconsigliato da'suoi, se ne partì improvvisamente temendo di trovare in Federico un competitore a quel trono che potea farlo arrestare, ed obbligarlo per forza a cedere quello stato, di cui in onta ai diritti che vi aveva la Casa d'Austria, se n'era fatto proclamare signore. La partenza precipitosa del re Mattia rincrebbe

molto all'augusto monarca, che se ne lagnò altamente con molti principi, e specialmente con Casimiro IV re di Polonia, col quale contrasse una stretta alleanza, rompendo ed annullando quella che contratta avea con l'ungbero, riguardandolo fin d'allora come suo nemico. Questi due principi conclusero insieme una lega offensiva e difensiva, il cui fine si era quello di metter le corone d' Ungheria e di Boemia in testa ai loro figli, e le stipulate condizioni furono le seguenti: *Che se gli stati di Boemia avessero eletto Ladislao figlio di Casimiro re di Polonia, i due monarchi avrebbero unite le loro forze per scacciare Matt a Corvino dal regno d'Ungheria, ed investirne Massimiliano figlio dell'imperatore, e che l' istesso sarebbe seguito per il suddetto Ladislao, se Massimiliano fosse stato eletto re di Boemia.* Ladislao pretendeva almeno uno di questi regni, stantechè suo padre sposata avea Elisabetta d'Austria figlia dell'imperatore Alberto secondo, e sorella del defunto Ladislao d' Austria, morto senza poste-

rità, ed allegava in suo favore i diritti di sua madre.

Consumavano essi il tempo in trattati, e Mattia Corvino più attivo facea di tutto per unire tutti i voti in suo favore, avendone avuta la conferma dalla corte di Roma, ma Casimiro e Federico imitarono finalmente il di lui esempio. Arrigo figlio cadetto di Podebrachio si maneggiava per essere eletto in luogo di suo padre, stantechè il di lui fratello primogenito ritenuto era prigioniero in Ungheria. Alberto marchese di Misnia si pose nel numero de'candidati, perchè sposato avea una figlia del re defunto. Si aggiunsero a questi pretendenti Luigi duca di Baviera, e Luigi XI, re di Francia, che avido di avere uno stato in Germania, fece nuovamente l'offerta di pagare tutti i debiti della corona, qualora avessero voluto eleggerlo, e di spedire una potente armata per sostenersi contro i suoi emuli. I boemi erano divisi per le pretensioni di tanti principi, ma la volontà de'popoli pendeva in favore del duca Massimiliano figlio del-

l'imperatore, come erede legittimo, in vigore degli atti passati fra l'imperatore Sigismondo, ed Alberto duca d'Austria. La nobiltà che temea la Casa d'Austria vi si oppose, e pretese che fosse eletto Mattia Corvino, che di già possedeva molte piazze, ed oltre a ciò perchè avea in moglie la primogenita del re Giorgio; ridicolo fondamento, quando esistevano figli maschi.

Temendosi perciò, stante il numero delle fazioni, una sollevazione in Praga, fu una dieta convocata a Kuttemberg, città poco distante da questa, dove ciascun pretendente inviò i suoi ministri per esporvi le proprie ragioni. LuigiXI, che non vi avea diritto alcuno, ma che altro non bramava sennonchè turbar la Germania, procurò di guadagnare i suffragi a prezzo di denaro, offerendosi, come si è detto, di pagare i debiti dello stato ascendenti a 300 mila fiorini, somma considerabilissima in que' tempi. Casimiro re di Polonia, avuto avviso che i boemi inclinavano da questa parte, fece fare l'istessa offerta, e promise sborsare tal danaro dopo l'elezione di suo figlio.

I boemi, fatte le loro riflessioni, stimarono meglio eleggere un principe vicino, che un lontano, ignaro de' costumi, troppo crudele, e troppo amante del despotismo, talchè lasciato in non cale il monarca francese restò eletto di comune consenso nuovo re di Boemia Ladislao, figlio del predetto Casimiro e di Elisabetta d'Austria, allora in età di quindici anni; proclamato e chiamato al possesso del trono poco dopo col nome di Ladislao IV. Mentre i boemi erano occupati nell'elezione di un re, imperatore convocò nel 1471 la dieta dell'impero in Ratisbona, per obbligare molti piccoli conti a pacificarsi fra loro, e a non farsi più giustizia di per sè stessi con prendere le armi contro i propri principi, allorchè credevano essere angariati, ma di portare in avvenire i loro lamenti alla camera imperiale, sotto pena di esser dichiarati incorsi nel bando dell'impero. Nel tempo istesso vi si tennero molte sessioni circa la conferma dell'elezione di Ladislao al regno di Boemia, alla quale molti si opposero, principalmente i deputati

del re d'Ungheria, il legato del papa, e gli elettori ecclesiastici. Federico procurò di quietarne molti; ma il ministro pontificio, e gli ungheri rimasero costanti, sostenendo, che l' elezione di Ladislao era illegittima e di niun valore. Esposero gli ambasciatori del Corvino nella dieta, che il lor sovrano era già stato proclamato re avanti la morte del Podebrachio, ed altro a lui non mancava che l'essere coronato; ed il legato pontificio sosteneva dal suo canto, che gli eretici non aveano potestà di eleggere un re, e che per conseguenza invalida era l'elezione del principe polacco. Non ostante questa protesta, l'imperatore fece confermare l'elezione dei boemi a motivo della pluralità dei voti, e non fu fatto caso veruno dei lamenti degli ungheri, e dei partigiani della corte romana.

Il papa che ne fu avvertito, scrisse all'imperatore, che era incorso nella sua disgrazia, perchè agito avea contro l'autorità apostolica, e Mattia ugualmente irritato contro di lui gli dichiarò la guerra, e si accinse a portarla nell'Au-

stria; ma avanti di agire in questo ducato, si gettò con furia nella Moravia e sulle frontiere della Boemia, dove mise tutto a ferro e fuoco. Ladislao, assistito da suo padre, marciò contro di lui alla testa di 10 mila polacchi, senza computarvi l'armata di Boemia, e l'obbligò ben presto a ritornare in Ungheria per acchetare una sedizione insorta contro di lui, essendosi per i vasti suoi progetti e pel bisogno di danaro che avea per eseguirli, reso odioso ad una gran parte de'sudditi. Nel tempo stesso il re di Polonia, e Federico Augusto gli dichiararono la guerra. Mattia, non sentendosi tanto potere da sostenersi solo in campagna contro tre sì forti nemici, nel mentre che i suoi popoli si erano sollevati, ricorse nel 1472 a Sisto IV succeduto a Paolo II il 9 di agosto dell'anno stesso. Questo pontefice amò di essere mediatore delle differenze insorte fra i quattro principi belligeranti, ed inviò il cardinale di Siena all'imperatore per esortarlo a far la pace coll'unghero, ed il cardinale Marco Barbo veneziano al re di Polonia per l'istesso oggetto. Federi-

co che non amava la guerra, si lasciò persuadere dal legato. e fece la pace con Mattia, che obbligato si vide ad accettarla; ma il polacco non volle ratificarla, se suo figlio non era avanti riconosciuto pacificamente per re di Boemia. Tanto operarono i due cardinali legati, che ottennero una sospensione d'armi, e fu accordato tenersi un congresso a Neisse, città della Slesia inferiore, dove non essendosi potuto convenire nei preliminari, ne fu adunato un altro a Troppau, nel quale le parti convennero di rimettere le loro differenze alla mediazione di Luigi XI re di Francia, e di Carlo l'ardito duca di Borgogna.

Durante questo maneggio che si operava nel 1473, l'imperatore Federico pensò ad accasare vantaggiosamente il duca Massimiliano suo figlio, e fin d'allora volse le sue mire sopra Maria di Borgogna figlia unigenita del mentovato Carlo l'ardito, il quale ardentemente desiderava, che il suo ducato insignito fosse del titolo regio come lo era sotto la stirpe degli imperatori della famiglia di Carlo magno. A tal

motivo l'imperatore partì col suo figlio di Vienna, e si portò a Treveri, ove seguir dovea la ceremonia dell' erezione in regno di questo ducato. Appena Carlo l' ardito fu giunto a Treveri, ebbe molte conferenze con l' imperatore, nelle quali per indurlo maggiormente ad annuire alle sue idee, fu il primo ad offrire sua figlia per Massimiliano, ma essendo stata questa promessa a molti altri principi senza che mai si venisse alla conclusione, Federico domandò una sicurezza a Carlo; e questo spedì subito un espresso alla medesima con ordine di accettare il giovane principe per suo sposo, ed inviargli l' autentica promessa. Avendo Carlo ottenuto perciò la conferma dall' imperatore di essere dichiarato re, richiese che l' impero rinunziasse all'alto dominio che avea sopra l' arcivescovado di Besanzone, e sopra i tre vescovadi di Metz, di Tull e di Verdun, richiesta, a cui Federico annuì sulla certezza che l'opposizione del corpo Germanico avrebbe fatto sì che mai si sarebbe effettuata tal cosa. Il duca di Borgogna vedendo perciò la

facilità del monarca Austriaco, spinse oltre i suoi desiderii, e bramò essere creato luogotenente e vicario generale dell' impero in tutta la Germania inferiore, ed ebbe ancora di ciò la promessa dall' imperatore, subito che fosse dato compimento al matrimonio fra Massimiliano e Maria. Fu perciò fatto stendere in iscritto il contratto nuziale, e dopo essere stato solennemente firmato, Carlo rese omaggio all' imperatore tanto per il ducato di Gheldria, quanto per molte altre terre de' Paesi Bassi dipendenti dall'impero, e quindi preparar fece il giorno nove di ottobre un gran festino, dove la prodigalità e la magnificenza di un principe così ricco e potente ovunque traspariva. Fissato fu che l'istesso giorno della coronazione sarebbe stato effettuato il concluso imeneo.

Ritornarono frattanto gli espressi che Carlo avea spediti a sua figlia, portando seco loro una promessa di matrimonio segnata di propria mano dalla principessa Maria, ed un anello di diamanti di un valore inestimabile, che il duca

di Borgogna diede per commissione di lei al reale sposo. Egli fece in questo mentre preparare tutti gli ornamenti necessarii per la destinata ceremonia, cioè corona, scettro, manto reale e trono, nelle quali cose spese immense somme, essendo egli il più ricco sovrano che allora vi fosse in Europa. Quando tutto fu pronto, invitò l'imperatore e tutti i principi dell'impero ad un superbo convito, che dar volea il giorno avanti la sua coronazione, dove prima di mettersi a tavola tutta l'augusta comitiva si recò nella chiesa del castello di san Massimino a sentir la messa cantata dai musici del duca in modo che sorprese tutti gli ascoltanti, essendochè la musica era cosa assai rara in quei tempi. Era il sacro edifizio adorno in ogni parte delle più eccellenti tappezzerie di Brusselles, nelle quali, oltre i vivi colori, brillava per tutto l'oro, e l'argento in abbondanza. Sopra l'altare vi erano dodici figure di argento massiccio al naturale, con i dodici apostoli dell'istesso metallo dorato, superbamente lavorati, ed intarsiati di

pietre preziose e di perle, ed inoltre sei gran candellieri, e due serafini che tenevano in mano un fiore tempestato di gioje d' un prezzo indicibile. Davanti l' altare vi erano due cuscini guarniti di drappo d' oro, uno per il duca, e altro per l' imperatore, e dopo esser terminata la messa, Carlo nell'uscir dalla cappella, superbamente vestito con un manto ducale, valutato cento mila scudi, accompagnò Federico col seguito di tutti i suoi cavalieri del Toson d' oro (ordine istituito da Filippo il buono, duca di Borgogna, suo padre) nella sala del convito, che superava in magnificenza la descritta cappella, essendovi una credenza guarnita di vasi d' oro e d' argento di numero e di lavoro tale, che tutti restarono storditi.

Squisiti ed in abbondanza eccessiva furono i cibi imbanditi dai più qualificati giovani dei Paesi Bassi e risplendenti d' oro e d' argento, assistiti da trecento uomini neri abbigliati in sorprendente uniforme, che tutti avevano una sotto coppa d' oro massiccio guernita di gioie,

fra le quali quella, su cui presentato fu da bere all'imperatore, fu calcolato valere 80 mila fiorini di Germania. Tuttociò serve a far conoscere quali ricchezze possedesse il duca di Borgogna, che come signore dei Paesi Bassi poteva dirsi potentissimo, mentre allora si faceva in essi il commercio di tutto il mondo. I sudditi erano facoltosissimi ed industriosi, e le città di Gand, Bruges, Ypres e Brusselles spacciavano le loro manifatture per tutta la terra: la sola città di Anversa, popolata in quei tempi da 400 e più mila anime, era l'emporio di tutte le nazioni; le arti e le scienze fiorivano ne'suoi stati, e non vi era allora che Firenze e Venezia in Italia, che potessero stare al confronto per le ricchezze, le scienze ed il buon gusto. Non può dirsi quale spettacolo fosse questo agli occhi di Federico e de' suoi cortigiani. Dopo il convito, il duca Carlo condusse l'imperatore alla cappella al ringraziamento, e quindi al suo quartiere, ove conoscendo la sua condiscendenza, dopo avergli parlato a lungo della futura coronazio-

ne, gli chiese una nuova grazia che rovesciò tutte quelle per le quali ottenuto avea il consenso. Non contento di esser creato re di Borgogna, chiese di essere eletto inoltre re de' Romani, cioè successore immediato al trono imperiale, allegando, che essendo Federico avanzato negli anni, necessario era provvedere la Germania di un capo, che fosse in istato di sostenere il giovane Massimiliano nella sua minore età, caso che mancato fosse l' imperatore, e che il diadema cesareo sarebbe passato sul capo del genero dopo la morte del suocero, che l' avrebbe dichiarato erede di tutti i suoi stati. Questa nuova proposizione dispiacque tanto a Federico, che l' istesso giorno adunò un' assemblea di quei principi che erano seco lui, e rappresentò loro che il duca, abusando delle grazie ottenute, voleva che la corona imperiale fosse il prezzo col quale la Casa d' Austria comprar dovesse il matrimonio di sua figlia. Tutta l' adunanza decise, che per punirlo della sua audacia gli si dovea non solo rifiutare le richieste corone, ma

che doveasi lasciarlo senza neppure prender congedo; ed infatti il giorno dopo sul far dell' alba l' imperatore e tutti i principi dell' impero partirono di Treveri col pretesto di andare a sedar una sollevazione insorta a Colonia a cagione di alcune controversie fra l' arcivescovo ed i canonici di quella metropolitana.

Ciocchè obbligò Federico ad abbandonare quel soggiorno, fu non tanto il motivo della nuova richiesta fatta dal duca di Borgogna, quanto l' oro che il re di Francia avea saputo a tempo far distribuire fra i principi tedeschi, i ministri cesarei ed all' istesso imperatore, stantechè gli dava gran fastidio la grandezza del duca Carlo, il quale (quantunque dell' istessa famiglia come discendente dall' ultimo figlio di Giovanni re di Francia, e suo vassallo) potea scuotere la sua corona; onde procurò d' impedire che quel principe inquieto ed intraprendente non divenisse suo uguale in dignità, giacchè lo superava in ricchezze ed in potenza. Egli avea infruttuosamente fatti fare da' suoi emissari tutti i tenta-

tivi possibili, perchè il duca Carlo non avesse mai campo di parlare all' imperatore, e che nè l'uno nè l'altro si fosse portato a Treveri. Questa partenza affrettata in modo di sollecita fuga, fu un colpo mortale pel sovrano di Borgogna che si figurava vedere appagata la sua ambizione. Per vendicarsi si oppose alla sentenza data da Federico contro Roberto arcivescovo di Colonia, stato dichiarato decaduto dalla sovranità ed autorità vescovile pretendendo sostenere le sue ragioni. L' imperatore frattanto partì per Augusta, ove tenne il suo ingresso verso la fine del mese di aprile 1474 dopo avervi convocata una dieta onde giudicare Federico conte palatino del Reno, che avea fatti tirannicamente decapitare dodici de' primarii magistrati di Amberga capitale del Palatinato, perchè si opponevano a' suoi capricciosi comandi, non essendo che tutore del piccolo elettore suo nipote, figlio di Luigi il saggio, suo fratello. Essendo stato trovato colpevole, fu messo al bando dell' impero d' unanime consenso di tutta la

dieta, dove comparvero ancora i deputati dei re di Polonia e di Boemia, i quali, per ordine della medesima, dopo esservi stata confermata l' elezione di Ladislao, cancellarono quanto era stato accordato in Troppau circa la mediazione del duca di Borgogna, e rimisero alla mediazione del corpo Germanico la conclusione della pace fra l' imperatore ed il re di Polonia.

Carlo l'ardito allora posto da un canto ogni riguardo intraprese a far provare a' tedeschi il peso della sua potenza e della sua audacia, ed a tal fine marciò con un'armata formidabile verso Colonia in soccorso del vescovo Roberto, per rendersi padrone di quella città, ristabilirlo nella sua sede, ed in seguito penetrar nel cuore della Germania e portarvi il ferro ed il fuoco. Accadde in questo tempo, che la città di Magonza ebbe alcune differenze con quella di Basilea, per cui interpellata l' interposizione del re di Francia, questi l' accettò col fine di fare agire Sigismondo d'Austria Conte del Tirolo contro il Borgognone, ad oggetto d' impedire, che

non fosse dichiarato re da Federico, ed annullato il contratto del maritaggio di Maria. Queste differenze insorsero nell' occasione, che il suddetto Sigismondo, bisognoso di danaro per pagare alcuni suoi debiti contratti con gli svizzeri, avea venduto la contea di Ferretta o di Phirtz al duca Carlo; ma siccome i popoli di questo paese soddisfatti non erano del suo governo perchè gli caricava d'imposizioni, supplicarono il principe Austriaco a rendere il danaro della vendita ed a riprenderli sotto la sua obbedienza. Il re Luigi che avea piacere d' inasprire fra loro le due Case d' Austria e di Borgogna lo consigliò, sotto pretesto che egli non potesse alienar questo stato, a riprenderlo per forza, ed esortò gli svizzeri a cacciar tutti i soldati del duca dalle loro vicinanze. Fece ancora istruire nel tempo istesso Pietro Hagenbach governatore della contea di ciò che operato aveano gli abitanti, acciò in vendetta gli opprimesse più che mai, come fece. Il duca Sigismondo spedì a quei di Borgogna una deputazione con l'offerta del rim-

borso del danaro che avea pagato; ma avendo ricevuta una costante negativa, si accinse a farsi giustizia da per sè medesimo, e penetrò armata mano nel paese.

Le città di Basilea, Strasburgo e Colmar, che mal soffrivano il dominio dell'intraprendente loro vicino, congiunsero le loro forze a quelle del principe Austriaco, e formarono un' armata considerabile. Hagenbach vedendo il fulmine della guerra cader sopra di lui, non trovandosi in istato di sostenersi, dimandò al sovrano pronti soccorsi per difendersi, ma questi occupato a meditare come poteva rendersi padrone delle città di Neus e di Colonia per vendicarsi dell' imperatore e dell' impero, non gli rispose cosa veruna, onde si trovò obbligato a rifugiarsi a Brisacco dove i cittadini lo arrestarono, e, come reo di concussione e di molti altri delitti, lo fecero pubblicamente decapitare. Sigismondo intanto s' impadronì di tutta la contea senza trovarvi il menomo ostacolo. Questo fu il primo effetto della fina politica di Luigi IX,

che bramava segretamente la total rovina del duca di Borgogna, il quale troppa ombra gli dava con l' eccessiva sua potenza.

Carlo, non curandosi di ciò che era seguito nella contea di Phirtz, postosi alla testa della sua armata andò a porre l' assedio avanti Neus non lungi da Colonia, e tosto le fece dare un generale assalto. Federico lo mandò ad avvertire come amico di ritirarsi subito dalla Germania, se non volea trarsi addosso tutte le sue forze, e quelle di tutti i principi, con la comminazione di essere dichiarato pubblico nemico; ma disprezzò il duca il saggio avvertimento, e continuò ad assalire l' assediata città che si difese con gran coraggio, e vide sotto le di lei mura perire un gran numero di Borgognoni. Non potè impedire, che i contadini non vi facessero penetrare in più volte un forte soccorso di uomini e di viveri, benchè con eccessiva spesa, perchè obbligati erano a pagare cento mila fiorini d' oro il mese per il soldo delle truppe straniere che aveano prese al loro servizio. Dopo

aver pertanto consumati più mesi inutilmente sotto quella piazza, vedendola inespugnabile, cangiò l'assedio in blocco, e fece venire nuove truppe da' Paesi Bassi per rinforzare la sua armata ed obbligare in tal guisa gli assediati ad arrendersi per la fame, dopo aver consumate tutte le loro provvigioni.

In questo tempo otto mila Borgognoni si gettarono nella Sundgovia, e vi desolarono tutto il territorio, ma ne furono cacciati dagli svizzeri, da' quali restarono in gran parte colti in un' imboscata e tagliati a pezzi. Quelli di Colonia prevalendosi della congiuntura chiamarono i principi dell' impero in loro soccorso, mentre la piazza di Neus cominciava di già a provare i tristi effetti della carestia de' viveri. Federico postosi alla testa di un' armata di 50 mila uomini marciò in loro aiuto, accompagnato da Adolfo di Neus elettore di Magonza, da Giovanni di Baden elettore di Treveri, da Alberto duca di Sassonia, da Alberto marchese di Brandemburgo, da Sigismondo d' Austria conte del

Tirolo, da Luigi duca di Baviera, dai landgravi di Turingia e d' Assia, e da molti altri principi e conti dell'impero; e tosto per deliberazione del corpo Germanico inviò ad intimare nuovamente al duca di Borgogna per un araldo d' ubbidire agli ordini cesarei in qualità di vassallo, e lasciare in pace l' elettorato di Colonia; ma ebbe per risposta dall' audace principe, che egli non conoscea nessuno a sè superiore. Siccome l' armata imperiale si avanzava a gran passi, il duca ordinò un assalto generale per la notte del dieci settembre. L' attacco cominciò alle ore tre del mattino con vigore indicibile, ma fu senza effetto, mentre gli assediati seppero difendersi in modo tale, che le truppe di Borgogna furono costrette a ritirarsi con grave perdita. Carlo irritato più che mai, risolvette d' imitare lo stratagemma di Alessandro il grande allorchè assediava la città di Tiro. Costruir fece degli alti battelli con delle torri di legno elevate quanto le mura della città, da quella parte ove scorreva il gran fiume Reno; pose sopra di esse un

gran numero di soldati, ed ordinò loro di saltare dalle torri di legno nei ripari degli assediati, e rendersi in tal guisa padroni della piazza: ma ancora questo tentativo rimase senza effetto. Sempre più ostinato di riuscire nella sua impresa avanti l'arrivo dell'esercito cesareo; per rendersi più forte ordinò a tutti i baroni e nobili delle sue provincie di unirsi a lui, sotto pena di esser privati dei loro feudi e di tutte le terre che possedevano. Ben tosto si videro comparire nel suo campo tutti i grandi stendardi delle provincie de' Paesi Bassi accompagnati da tutta la nobiltà e da gran numero di soldati. Queste truppe fresche furono tutte impiegate a battere la città, ed ebbero qualche vantaggio sopra gli assediati tagliando a pezzi buon numero di quelli che tentata aveano una sortita; non poterono però impadronirsi della città, mentre Ermanno landgravio di Assia che vi comandava, non volle mai cedere, istrutto com' era del soccorso che si avvicinava, avendo gli abitanti di Colonia sempre continuato a farvi entrar dei

viveri per mezzo del Reno non ostante alle diligenze degli assedianti.

Frattanto dietro al rifiuto di questo principe, di levar l' assedio come gli era stato intimato, fu messo al bando dell' impero, e dichiarato pubblico nemico del corpo Germanico. Gli svizzeri come quelli che conoscevano essere in conseguenza i dominii di lui abbandonati al primo occupante, si gettarono nell' alta Borgogna, e si resero padroni di vari luoghi, nell'atto che l'imperatore venne ad accampare con la sua armata ad Andernacht piccola città posta sul Reno, dove vennero seco ad unirsi a lui le truppe ausiliarie di Ulma, di Basilea, di Norimberga, Argentina, Francoforte e di Aquisgrana. In questo luogo venne a trovarlo Cristiano I re di Danimarca, Svezia e Norvegia, che tornava dalla visita del santuario di s. Jacopo di Galizia, e si offrì mediatore delle differenze insorte fra le Case d' Austria, e quella di Borgogna. Questo principe andò a trovare ancora il duca Carlo ed i principi dell' impero; ma trovò gli uni

e gli altri ostinatissimi, poichè la corte di Francia avea molti suoi emissari che sottomano seminavano continuamente la discordia fra le due illustri famiglie per distruggere una col mezzo dell' altra, e rompere lo stabilito matrimonio; talchè il monarca danese fu obbligato a partire senza aver conclusa cosa veruna.

L'armata cesarea si avanzò fino alla distanza di cinquecento passi dalle linee degli assedianti con idea di attaccarle, ma avendo conosciuto che il duca di Borgogna si era terribilmente trincerato, e che il suo campo era difeso da molte opere a corno, non giudicò a proposito l'arrischiare gente stanca da lungo viaggio, e si pose ad attendere un momento più favorevole, contentandosi di fare molti piccoli attacchi, e vari falsi all' arme, per occupare esternamente i Borgognoni, e dare un poco di sollievo a quei di dentro. Per far anche una diversione fece venir da Colonia Arrigo landgravio di Assia, fratello di quello che difendeva la città assediata, e gli ordinò di attaccar il villaggio occupato dal duca. Questi av-

visatone vi inviò un potente soccorso, dal quale fu totalmente disfatto il landgravio. L'imperatore mal contento di questa rotta, marciò in persona ad attaccare quel posto, e gli riuscì d'impadronirsene dopo un lungo ed ostinato assalto, e tornato al suo campo, assediò l'armata del duca di Borgogna, che assediava Neus, per impedirle la comunicazione de' viveri, e forzarla ad uscire da' trinceramenti e venire a battaglia. In pari tempo fece richiedere al re di Francia i promessi soccorsi nel caso che avesse voluto intraprendere la guerra contro la Borgogna, ma il cristianissimo re, contento di avere accesa la discordia in Germania, se ne scusò col pretesto di osservare le mosse degli inglesi, che minacciavano sempre il suo regno. Questa politica irritò nel tempo stesso Carlo e Federico; il primo perchè era obbligato stante i suoi maneggi a tenere in piedi tre armate, e l'altro perchè, dopo essere stato mosso a ricusargli la corona reale ed a fargli la guerra, si vedea negato il soccorso, che gli era stato promesso per la medesima.

In questo mentre, continuando gli svizzeri nelle loro irruzioni nell'alta Borgogna o Franca Contea, il signor di Beaumont marciò nel 1475 contro di loro, e li costrinse a battaglia. Questi, unitisi ai tirolesi loro alleati, disfecero interamente la sua armata tagliando a pezzi più di due mila Borgognoni, e riportando molti trofei, benchè la loro perdita fosse quasi uguale, mentre il combattimento era stato sostenuto con pari forza. Questa disfatta fece credere all' imperatore, che Carlo sciolto avrebbe l'assedio di Neus, ma al contrario il duca proseguì gli attacchi col maggior vigore di prima, animando i soldati con la sua presenza nei luoghi più pericolosi, e giungendo, dopo tante fatiche, ad impadronirsi di una porta e di una batteria eretta sopra un baloardo. Fece Federico più marcie e contromarcie affine d' indurre il duca a nuovo cimento, ma sempre invano, poichè dal canto suo avea posta egli in opra tutta la scienza militare per giungere al possesso dell'assediata fortezza, essendochè la fame si faceva sentire nel

suo campo non meno, che entro la medesima. Fece offrire agli abitanti condizioni vantaggiose; contento della gloria di rendersene padrone a vista dell' esercito cesareo, ma il landgravio comandante nella medesima osservò la dovuta fedeltà e rigettò ogni offerta, nonchè tutti i considerabili vantaggi che a lui particolarmente venivano proposti. Frattanto l'imperatore si portò a Liegi per passarvi le feste di Pasqua, dando ordine ad Alberto marchese di Brandemburgo, al quale lasciato avea il comando dell'armata, di scaramucciare di quando in quando con i nemici, e di attaccarli, se avesse potuto, ne'loro trinceramenti. Il nunzio del pontefice venne a trovarlo colà per proporre un accomodamento, ma non vi potè riuscire, mentre le parti desideravano rimettere le loro contese ad un fatto d'armi decisivo. La carestia che si facea fortemente sentire nel campo dei Borgognoni obbligava il duca ad arrischiare ogni cosa per uscire dal cattivo passo in cui trovavasi impegnato. Mentre che deliberava su ciò che avea a fare, l'impera-

tore ritornò da Liegi all'armata, e andò ad accamparsi a Möllheim nel ducato di Vestfalia, ove restò fino al 14 di maggio; ed il 16 andò a postarsi a Soest altra piccola città della Vestfalia situata nel contado della Marca. Il duca di Borgogna spedì venti uomini a cavallo per riconoscere l' esercito cesareo, ed essendo stato avvisato che superava il suo di gran lunga nel numero de' soldati, schierò le sue genti per attendervi a piè fermo gli imperiali, lasciando la condotta dell' assedio al conte di Meegem ed a Giacomo di Lucemburgo alla testa di un corpo di 14 mila uomini. Essendo rimasto per lo spazio di diciotto giorni fuori delle trinciere senza che alcuno venisse ad attaccarlo, ed avendo terminate tutte le provvigioni, principiò a sparare contro i nemici tutta la sua artiglieria. I tedeschi a questo invito uscirono dal loro campo, ed il conflitto cominciò tosto in campagna aperta dopo le ore quattro pomeridiane ostinatamente fino a notte inoltrata, senza che la vittoria si dichiarasse per veruna delle parti. Il nuo-

cimento, ma sempre invano, poichè dal canto suo egli avea posta in opra tutta la scienza militare per giungere al possesso dell'assediata fortezza, essendochè la fame si faceva sentire nel suo campo non meno che entro la medesima. Fece offrire agli abitanti condizioni vantaggiose, contento della gloria di rendersene padrone a vista dell' esercito cesareo, ma il landgravio comandante nella medesima osservò la dovuta fedeltà e rigettò ogni offerta, nonchè tutti i considerabili vantaggi che a lui particolarmente venivano proposti. Frattanto l' imperatore si portò a Liegi per passarvi le feste di Pasqua, dando ordine ad Alberto marchese di Brandemburgo, al quale lasciato avea il comando dell'esercito, di scaramucciare di quando in quando con i nemici, e di attaccarli, se avesse potuto, ne'loro trincieramenti. Il nunzio del pontefice venne a trovarlo colà per proporre un accomodamento, ma non vi potè riuscire, mentre le parti desideravano rimettere le loro contese ad un fatto d' armi decisivo. La carestia che si facea forte-

mente sentire nel campo dei Borgognoni obbligava il duca ad arrischiare ogni cos a per uscire dal cattivo passo in cui trovavasi impegnato. Mentre che deliberava su ciò che avea fare, l'imperatore ritornò da Liegi all' armata, e andò ad accamparsi a Mollheim nel ducato di Vestfalia, ove restò fino al 14 di maggio; ed il 16 andò a postarsi a Soest altra piccola città della Vestfalia situata nel contado della Marca. Il duca di Borgogna spedì venti uomini a cavallo per riconoscere l' esercito cesareo, ed essendo stato avvisato che superava il suo di gran lunga ne numero de' soldati, schierò le sue genti per attendervi a piè fermo gl' imperiali lasciando la condotta dell' assedio al conte di Meegem ed a Giacomo di Lucemburgo alla testa di un corpo di 14 mila uomini. Essendo rimasto per lo spazio di diciotto giorni fuori delle trinciere senza che alcuno venisse ad attaccarlo, ed avendo terminate tutte le provvigioni principiò a sparare contro i nemici tutta la sua artiglieria. I tedeschi a questo invito uscirono dal loro campo,

ed il conflitto cominciò tosto in campagna aperta dopo le ore quattro pomeridiane, e durò ostinatamente fino a notte inoltrata senza che la vittoria si dichiarasse per veruna delle parti. Il nunzio apostolico che aveva avuti nuovi ordini dalla corte di Roma per procurare ad ogni costo la pace fra le Case d'Austria e di Borgogna, che erano allora le più potenti della cristianità, si gettò a briglia sciolta fra le due armate, facendo segno con le mani, e gridando ad alta voce di cessare e por fine alle stragi. Portatosi su l'agile destriero che montava, reiteratamente ora da un principe ora dall'altro, gli riescì alla fine, dopo lungo contrasto, di ottenere una sospensione d'armi per qualche giorno, dopo di che i due eserciti fecero sonare a raccolta. Questa battaglia accadde il 23 maggio presso la città di Neus un anno dopo che questa era inutilmente assediata. Da gran tempo non si era veduto un assedio sì lungo e sì pertinace, tanto per gli sforzi degli aggressori, che per il coraggio eroico e la valorosa difesa degli assediati.

I due eserciti si furono appena ritirati, che venne proclamato ad alta voce l' armistizio. Mentre i soldati seppellivano i morti, e soccorrevano i feriti, il nunzio si portò di nuovo alle tende dei due sovrani per proporvi i preliminari, esortandoli con zelo veramente cristiano a tenere un congresso per giungere a questo fine in mezzo ai due eserciti. L'imperatore vi si addusse con quattro elettori, cioè con gli arcivescovi di Magonza e di Treveri, il duca di Sassonia ed il marchese di Brandemburgo; il duca Carlo vi comparve parimenti accompagnato da quattro dei primari signori de' suoi stati. Allorchè ebbero preso posto, il prelato si pose in mezzo, e principiò a perorare in favore della pace, scongiurandoli a voler approvare ed accordare le condizioni che avrebbe loro esposte senza dimostrare veruna passione per l' uno o per l' altro partito. Questa proposizione fu accettata l' ultimo giorno di maggio, essendo l'imperatore troppo amante del riposo, ed il duca di Borgogna perchè avea necessità altrove di

sua presenza. Il quattro di giugno fu pubblicato il trattato con la comminazione di scomunica a quello che primo lo avesse violato; conteneva esso i seguenti articoli.

I. Che tutte le città, castelli e territori dell' arcivescovado di Colonia sarebbero rimessi sotto il potere del pontefice, ma con la riserva del dominio imperiale, come feudi dell' impero.

II. Che tutti quelli che possedevano beni appartenenti al capitolo di Colonia sarebbero obbligati a restituirli, e caso che vi avessero pretensione, dovessero portare la loro causa dinnanzi al tribunale del papa, rassegnandosi a quella sentenza, che sarebbe stata proferita dopo il necessario esame delle reciproche ragioni.

III. Che il duca di Borgogna sarebbe obbligato a levar l' assedio dalla città di Neus, e che i due eserciti tanto dell' impero che di Borgogna, sarebbero usciti dai territori dell'arcivescovado di Colonia, dopo subito segnata la ratifica delle condizioni.

Eseguito tutto questo con la massima esattezza, l'assedio di Neus fu levato, ed i due eserciti ritornarono uno nel cuore della Germania, e l' altro in Fiandra per marciar poi contro gli svizzeri ed i francesi; ma avanti che l' augusto Federico e Carlo si separassero, ebbero insieme un nuovo abboccamento, che si aggirò sopra la coronazione del duca in re di Borgogna, e sul matrimonio della principessa Maria con Massimiliano. Carlo per impegnare l' imperatore a non contrarre alleanza coi francesi e cogli svizzeri, in pegno di sua fede consegnò allo sposo un nuovo scritto datato nel mese di giugno 1475. Molti istorici hanno riferito gli affari fra le Case d' Austria e di Borgogna in diverse maniere secondo il loro interesse particolare, ma non essendo concordi fra loro, si è creduto proprio l' attaccarsi alle memorie dell' imperatore Massimiliano I che principiò a scriverle dal mentovato assedio di Neus, e le ha continuate per gran parte di sua vita, mettendoci al fatto di tutte le sue azioni. Da esse si è estratta buo-

na parte dell' istoria de'suoi tempi per quello che concerne la Casa d' Austria.

Levato il campo dalle truppe, l' imperatore si portò in Baviera per esser presente alle nozze del duca Giorgio figlio di Lodovico il ricco, e di Eduige figlia di Casimiro re di Polonia e di Elisabetta d' Austria sua cugina. Questa principessa, sorella del re Ladislao di Boemia, fece entrare con tal matrimonio la casa di Baviera nei di lui interessi, rese molto più forte il suo partito e gli somministrò i mezzi per sostenersi contro Mattia Corvino re di Ungheria, che gli disputava sempre il pacifico possesso della corona. In questo paese vennero a trovarlo gli ambasciatori del re di Francia per indurlo ad unirsi seco lui e gli svizzeri contro il duca di Borgogna, ma l' imperatore ricusò di farlo, e fece sapere al signor della Bross, capo dell' ambasciata, che nemico non era del duca di Borgogna se non quando portava le sue armi nelle terre appartenenti all' impero.

Verso il principio dell' anno 1476, Carlo

l' ardito marciò alla testa di un forte esercito contro gli svizzeri assistiti dal re di Francia, e posto l' assedio alla fortezza di Grausee sita sulla riva occidentale del lago di Neuchatel, se ne rese padrone per capitolazione. Ma allor quando la guarnigione volea uscire dalla piazza per rendersi nell' Elvezia, la fece egli, tanto era l' odio che avea contro di essi, tutta inumanamente perire, senza risparmiare un solo soldato, non ostante che accordato avesse libera uscita, e segnata la capitolazione di sua mano. Ottanta furono impiccati agli alberi, dugento gettati nel lago a braccia e gambe legate, ed il resto passato a fil di spada, talchè di ottocento uomini niuno ne rimase in vita. Questa crudeltà obbligò gli svizzeri a difendersi fino all' ultimo sangue, quantunque per l' avanti gli avessero dimandata inutilmente la pace, onde risolvettero di attendere a piè fermo l' esercito di Borgogna in un passo angusto ove dovea passare per entrare nel loro paese, e siccome il duca avea cinta d' assedio la città di Morat posta nel

cantone di Berna sul lago dell' istesso suo nome, marciarono al soccorso di questa piazza, e forzarono le milizie della vanguardia a prender la fuga. Attaccarono poscia furiosamente gli assedianti ne' loro trinceramenti, e diedero una totale sconfitta a' Borgognoni trionfando con le loro lunghe picche di tutta la gendarmeria ed artiglieria ducale. Carlo prese la fuga co' suoi, abbandonando ai vincitori i cannoni, il bagaglio, e ventisette stendardi, dopo aver lasciati morti sul campo di battaglia più di 4 mila uomini, fra i quali Giovanni di Lucemburgo che portava il grande stendardo di Borgogna, il signor di Lignè, e molti altri de' suoi primari vassalli. I prigionieri che caddero in mano de' vincitori, furono a titolo di rappresaglia passati a fil di spada, e dugento furono appiccati a quegli stessi alberi ove il duca avea fatti appiccare i soldati della guarnigione di Grausee. Maometto II non avea forse ordinate crudeltà di questa fatta. Il duca Carlo per risarcire il perduto onore, assoldò un secondo esercito di venticin-

que mila uomini, e si avanzò fino al lago di Lucerna ove trincierossi risoluto di arrischiare una seconda pugna. Sigismondo duca d' Austria e conte del Tirolo, che non era stato compreso nel trattato di Neus fra l' imperatore ed il suddetto duca, congiuntosi con le truppe degli svizzeri, si unì a Renato duca di Lorena, che era venuto in loro soccorso alla testa delle truppe francesi con buona somma di danaro per pagare i soldati. Fu perciò eletto dagli svizzeri generale in capo di tutte le truppe combinate, che ascendevano a più di 40 mila uomini di fanteria e quattrocento cavalli francesi. Con questo esercito, Renato andò ad accamparsi discosto solo due miglia dall'esercito di Borgogna, e si trincerò. Carlo dubitando di esser subito attaccato, ordinò le sue truppe in battaglia, ma non avendo veduto comparire alcuno, fece suonare la ritirata per dar riposo a'soldati, trascurando di metter buone guardie a'posti avanzati. Erano appena i Borgognoni ritirati nel loro campo, che gli svizzeri li attaccarono vigorosamente in tre differenti luoghi, pas-

sando l'avanguardia a fil di spada. Gli inglesi che erano al soldo del duca, più valorosi degli altri, sostennero lungamente i loro sforzi, e li obbligarono a retrocedere con perdita, quando il duca Sigismondo co' suoi tirolesi giunse in loro soccorso e disperse gli inglesi già stanchi, penetrò vincitore nel cuore della truppa nemica, nel mentre questa veniva attaccata dal duca Renato per un'altra parte.

Tutto il nuovo esercito di Borgogna fu messo in rotta, forzato a prendere la fuga, e ad abbandonare il campo di battaglia con ottomila morti. Gli svizzeri corsero dietro a' fuggitivi, e ne uccisero un numero quasi uguale, talchè il duca di Borgogna perdette in questa giornata sedicimila uomini, secondo quello che riportano gli annali di Fiandra. Trovati furono fra i morti il duca di Sommerset signore inglese, un figlio del duca di Ferrara, il conte di Emmerx, i signori di Enghien, di Ghistel, di Doncherhen, ed il grande alfiere delle Fiandre che teneva ancora in mano la ducal bandiera, nonchè infi-

nito numero di personaggi di qualità. Questa seconda sconfitta avvenne quasi tre mesi dopo la prima: il duca Renato vincitore marciò ad assediare la città di Nancy capitale del suo ducato di Lorena toltagli dal duca, e se ne impadronì senza che questi potesse soccorrerla.

Mentre le potenze cristiane erano intente a lacerarsi in tal guisa, i turchi entrati nella Vallacchia verso il mese di ottobre, penetrarono sulle frontiere della Carniola e del Friuli, ove posero tutto a ferro e fuoco, facendo gran numero di schiavi senza ritrovare ostacolo veruno. Stefano vaivoda di Croazia, marciò contro di essi, e ne tagliò a pezzi trenta mila in più incontri, ma questo era quasi un niente in paragone del loro numero. Cacciati da un luogo, passarono da un'altra parte sulle frontiere della Germania, e vi commisero guasti orribili, tornandosene a casa, e traducendo seco un bottino considerabile e più di 40 mila cristiani di ogni sesso e di ogni età. Ritirati che si furono i turchi dalla Germania, il politico Mattia Corvino

re d' Ungheria, finse d' inseguirli senza cagionar loro verun danno; nondimeno pubblicò di avere obbligato Maometto a tornarsene al suo paese. Il papa, molti principi e quasi tutte le città libere imperiali, furono tanto buoni di dar fede a' suoi vanti facendogli un dono gratuito di 200 mila scudi per sovvenire alle spese della guerra, ma l' anno dopo l' inganno si manifestò, poichè questo danaro servì, ad istigazione del gabinetto di Francia, per far la guerra all'imperatore, ed ai re di Boemia e di Polonia.

Carlo l' ardito fu intanto avvisato, che il duca di Lorena assediava Nancy; levato quindi a precipizio un terzo esercito, marciò al soccorso di quella città, ma era stata obbligata a capitolare tre giorni avanti il di lui arrivo, essendo aperta da tutte le parti, ed in totale mancanza di viveri.

Il duca, avido sempre di vendetta, saccheggiò tutta la Lorena, e per consiglio di Campobasso napolitano, suo favorito e primo ministro, si accinse a recuperarla, cingendola di nuovo as-

sedio contro il parere di tutti gli altri suoi generali. Questo scellerato altro non cercava che far perire il suo benefattore, e, per ottenere l'intento, si offerse al re di Francia, purchè volesse assegnargli un reggimento di cavalleria ed una terra feudale nel regno. Volea il monarca delle Gallie l' umiliazione di Carlo, ma non la morte sua, perciò gli inviò il signor di Courtay ad avvisarlo che si guardasse dal Campobasso che era un traditore, ed altro non voleva che la sua rovina. Il malaccorto sovrano prese in mala parte questo avviso, sospettando, che Luigi volesse la perdita di un ministro che credeva fedele, per trarlo al suo servizio. Campobasso non avendo potuto ottenere il suo intento presso il re di Francia, s'indirizzò al duca di Lorena che accettò le di lui offerte, gli regalò una buona somma di danaro, e gli promise l'investitura della contea di Vaudemont qualora il tradimento avesse avuto un esito felice. Mise in allora costui tutto in opra per far perire il suo padrone dandogli il consiglio pernicioso di tirar in

lungo l' assedio di Nancy, acciò Renato avesse tempo di assoldare un nuovo esercito di svizzeri, e marciare al soccorso di questa piazza. La stagione era avanzata, e gli approcci erano assai imperfetti, talchè tutti i generali consigliavano unanimamente l' incauto principe ad abbandonare l' impresa, oppure a far venire un maggior numero di soldati; ma il traditore rese inutili tutte le loro saggie ammonizioni.

Gli svizzeri s'inoltrarono a gran giornate in soccorso della assediata capitale. Il ghiaccio favorì il lor cammino, talchè in pochi giorni il duca di Borgogna si trovò egli stesso assediato col suo debole esercito. Il re di Francia avea chiuse le strade della Lorena e della Sciampagna con le sue truppe, ed il duca di Lorena avea occupati i passi de' Paesi Bassi, e del Lucemburgo. Tutte queste forze si avvicinarono a Nancy verso la fine del mese di dicembre, ed allora il duca si avvide, ma troppo tardi, dell' errore in cui era incorso, e che bisognava battersi, oppure risolversi ad una svantaggiosa e poco onorevole ritira-

ta. Adunar fece il consiglio di guerra, il che non avea fatto da più anni, nel quale fu deliberato di levar l'assedio e di ritirarsi verso Pont-a Mousson sulla Mosella per fare una diversione e guadagnare un posto vantaggioso. Carlo disprezzò il saggio avviso, dicendo che sarebbe per lui una vergogna eterna il fuggire davanti i suoi nemici. Campobasso lo raffermò maggiormente in questa opinione, e lo consigliò in vece ad assalirli il primo, quantunque non avesse più che dieci mila uomini, e gli svizzeri e quelli di Lorena fossero più di ventimila. Il pernicioso consiglio fu subito messo in esecuzione, e, mentre le truppe erano alle mani, Campobasso alla testa di quattrocento fanti levati a nome del duca in Italia, rimase nell'inazione, e quando vide i Borgognoni in procinto di cedere, si unì agli svizzeri, che sdegnati di questo vile tradimento non più voleano procedere nella pugna. Fu d'uopo che il duca Renato di Lorena ordinasse loro di ritirarsi nel castello di Condé posto sulla Mosella, ed intanto, fervente la bat-

taglia più che mai, il duca Carlo che faceva sforzi inauditi di valore, circondato da gran numero di nemici e ferito in più parti restò ucciso da Bausemont gentiluomo di Lorena, e perdette con la battaglia la vita.

Questa per lui sì infelice giornata avvenne il cinque gennaro del 1477, ed il suo cadavere fu ritrovato nella folla de'corpi morti con tre ferite, la principale delle quali era un colpo di lancia che gli passava dalla gola fino alla tempia. Accanto a lui furono trovati Giovanni conte di Rubemprè ed i signori di Contay e di Vieuville. Il numero de' morti dell' esercito suo ascese a tre mila uomini, e grande fu quello de' prigionieri, fra'quali si annoverarono i figli de'conti di Rottellin e di Nassau, un conte inglese, ed i signori de Croy e di Chimay, Antonio e Baldovino di Borgogna fratelli naturali del duca, Engelberto conte di Nassau, ed Oliviero conte delle Marche, da cui tratta abbiamo parte dell'istoria riguardante questo principe, Giocondo di Lalain signore di Montigny, il conte di Mon-

taigne e Giovanni di Monfort con molti altri signori, che dovettero ricomprare con grosse somme di danaro la loro libertà.

Carlo l'ardito, detto anche il temerario, fu l'ultimo principe della casa reale di Borgogna discendente da Filippo I, investito di questo stato da Giovanni re di Francia suo padre nel 1363, i di cui titoli e la maggior parte delle provincie passarono nella Casa d' Austria, come in seguito vedrassi.

Il duca Renato di Lorena fece trarre da'morti il corpo di questo principe inconsiderato, e dargli sepoltura nella gran chiesa di Nancy in faccia all' altare di s. Giorgio, facendovi costruire un magnifico mausoleo, nel quale rimase fino all'anno 1550, essendocchè l' imperatore Carlo V lo fece trasportare a Bruges per unirlo a quello di Maria di Borgogna sua figlia.

Vien detto da alcuni autori, che lo sdegno del Campobasso verso questo regnante, provenisse dallo aver avuto da lui pubblicamente uno schiaffo, allorchè disapprovava in principio l'im-

presa della guerra di Lorena, poichè Carlo ostinatissimo nelle sue opinioni non volea che nessuno mai lo contrariasse. Questa sua ostinazione cagionò l'infelicità di tanti suoi sudditi e costogli finalmente la vita.

—

LIBRO XII.

Dalla morte di Carlo l'ardito fino alla battaglia di Guinegast nell'anno 1479.

Luigi XI re di Francia, che aveva stabilito l'uso delle poste nel suo regno, fu ben tosto avvisato della disfatta e morte di Carlo l'ardito ultimo duca di Borgogna, e quindi subito si accinse a rendersi padrone delle provincie, che appartenevano alla principessa Maria unica di lui figlia ed erede. Inviò senza perder tempo l'ordine al duca Renato di Lorena di mandargli i due fratelli naturali del morto, affine di renderli favorevoli a'suoi desiderii, e fece sapere agli stati di Borgogna, che dovessero consegnargli in deposito tutte le loro città e fortezze, acciò non passassero in mani straniere. Fondava egli le sue pretensioni sopra tre titoli. In primo luogo

dicea di avere un supremo dominio sopra la nuova sovrana per cagione del ducato di Borgogna e delle contee di Fiandra, di Artesia, di Charlesroy, ed altre provincie belgiche che erano feudi della corona di Francia; esser egli il di lei più prossimo parente, ed in terzo luogo suo padrino. Gli stati di Borgogna acconsentirono a quanto il re esigeva da loro, ma quelli della Franca Contea vi si opposero, ed attraversarono l'idea che aveva d'incorporare la Borgogna ed i Paesi Bassi alla Francia. In conseguenza a questo rifiuto il re agì offensivamente, e s'impadronì, ora usando la forza, ora l'inganno, di alcune città di Picardia, d'Artesia e della Fiandra, secondato segretamente da Hugonet e da Imbrecour ministri della duchessa Maria, che furono poi per tale motivo decapitati a Gand, quantunque essa facesse il possibile per salvar loro la vita. Questo preteso diritto feudale non era in stretto rigore che il diritto del più forte, e nelle sue conseguenze una sorgente eterna di discordie.

In quest'epoca Ladislao re di Boemia si portò a Lintz città capitale dell' Austria superiore, per rendere omaggio all'imperatore; e nel giorno istesso di sua venuta giunse a Federico la nuova della morte di Carlo l'ardito. Ladislao ricevuta la solenne investitura, rinnovò l'alleanza offensiva e difensiva con l' imperatore, ed il re di Polonia suo padre, contro il re d' Ungheria, risoluto di far la guerra a questo principe, che dava mano agli infedeli, perchè depredassero le terre de'cristiani. Il papa resone istrutto, ordinò al suo legato di procurare la buona armonia tra questi quattro sovrani, che uniti fra loro erano il solo sostegno della cristianità contro la potenza allora esorbitante dei turchi, i quali minacciavano di conquistare tutta l' Europa. Il prelato eseguì puntualmente gli ordini del pontefice, e procurò di calmare la tempesta allorchè era sul punto di scoppiare, ma non ebbe in tutto un esito felice, essendocchè pacificato avendo l' imperatore ed il re di Boemia, Mattia Corvino stette sempre fermo nella sua

opinione di far la guerra a Federico. Mentre dunque questi se ne stava a Vienna col re Ladislao, l'unghero alla testa della sua armata piombò sull'Austria ponendo tutto a ferro e fuoco. Obbligò alla resa Traunsdorf e Petersdorf città dell'Austria inferiore, e, rovinate tutte le campagne fra Lintz e Vienna, andò a metter l'assedio avanti a quella capitale il giorno dopo la partenza di Federico, essendosi impadronito senza veruno ostacolo di tutti i suoi contorni. L'imperatore adunò precipitosamente le truppe che avea in piedi, e le condusse verso Vienna per far una diversione, nell'atto che le milizie dei re di Polonia e di Boemia marciavano in suo soccorso. Il re Mattia prevedendo di non poter prender la piazza avanti l'arrivo di questo soccorso, levò l'assedio e occupò le città di Tuln e Kornneuburg, facendo intimar la resa ancora alle città di Krems e di Stein situate sul Danubio; ma ad onta de' suoi progressi gli mancavano i viveri ed i danari, per cui Beatrice d'Aragona sollecitò Mattia di lei sposo, e l'impera-

tore ad accomodarsi. Il legato del papa, e la republica di Venezia vi si intromisero, ma più d'ogni altro la marcia delle truppe ausiliarie indusse il Corvino ad accettare ciò che voleasi da lui, talchè la pace fu in breve tempo conclusa con le appresso condizioni:

I. Che il re d'Ungheria avrebbe restituite all' imperatore tutte le piazze di sua ragione, che conquistate avea tanto in Austria, che altrove, ed in oltre tutto ciò che riteneva di pertinenza della Casa d' Austria.

II. Che l'imperatore a titolo d' indennizzazione avrebbe pagata al re d' Ungheria la somma di 150 mila fiorini in denaro contante, e renunziato a qualunque pretesa a successione nel regno d'Ungheria.

III. Che il re d'Ungheria avrebbe goduto il titolo di re di Boemia non ostante che il re Ladislao posseduto avesse quel regno.

Venuta la ratifica di questi articoli, fu data loro tosto un'esatta esecuzione.

L'augusto Federico aderito avea a questa

pace in apparenza svantaggiosa, per poter procedere all' adempimento del matrimonio tra Massimiliano suo figlio e la duchessa Maria, ed agire con maggior forza contro il re di Francia, che poneva in opra tutti i mezzi possibili per rompere questo contratto; procurando l' imperatore in pari tempo di far eleggere il suddetto Massimiliano a re dei Romani. Luigi XI frattanto citati gli stati di Fiandra, della Franca Contea e delle altre provincie nonchè la duchessa Maria a porsi sotto la sua protezione, trovò per ogni parte forti ostacoli a' suoi disegni. Avea fatto proporre il matrimonio di questa principessa col Delfino suo figlio, ma gli stati di Fiandra risposero, che la loro sovrana avea bisogno di un marito e non di un fanciullo. A tal negativa si pose segretamente ad eccitare delle sollevazioni e delle guerre civili, per obbligare Maria a chieder soccorso contro i ribelli, procurando pure di subornare, a forza di danaro, i suoi ministri; ma essa mostrò sempre avversione per la Francia, non volendo, diceva, andare a far la suddi-

ta a Parigi, quando esser potea indipendente ne' propri dominii. L' imperatore Federico spedì intanto a Gand una solenne ambasceria a chiederla in sposa per suo figlio. Scelti avea per l' importante maneggio Giovanni di Baden vescovo di Metz nella Lorena, e Giovan Giorgio cancelliere primario di sua corte, facendoli accompagnare da una splendida comitiva della primaria nobiltà di Germania. Arrivati nella città di Gand dimandarono udienza alla duchessa, e le consegnarono le loro lettere credenziali, esponendole il motivo del loro viaggio. Essa adunar fece il consiglio senza dichiarare la sua intenzione a chi che sia, pregando ciascuno a dire il suo sentimento sul proposto maritaggio. Tutti furono di parere che, come sovrana di tanti stati, dovea risolversi a prendere un marito che fosse in grado di sostenerla contro le forze de' suoi nemici, ed in età da procurare de'successori alle sue provincie, e che nel restante dovea consultare sè stessa, e scegliere secondo la sua inclinazione. Maria disse allora pub-

blicamente: *Io voglio adempire la promessa che il defunto mio padre ha fatta all' imperatore Federico, e sposare il duca Massimiliano d' Austria.*

La corte di Francia che avea degli esploratori per tutto, informata che Maria inclinava a sposare il principe Austriaco, le dichiarò apertamente la guerra, e spedì un esercito formidabile nelle contee d' Annonia e di Artesia che si dilatò fino alle frontiere della Fiandra, distruggendo e saccheggiando tutto ciò che incontrava, e facendo moltissimi prigionieri. La forte città di Tournay ed alcune altre piazze prive di soldati, che l'estinto duca Carlo aveva fatti marciare verso la Lorena, furono prese a tradimento. Margherita di Yorck duchessa vedova, ed avola di Maria, non potendo vedere a ciglio asciutto le desolazioni de' francesi, inviò l' abate di s. Pietro di Gand in qualità d' ambasciatore straordinario al re Odoardo IV d'Inghilterra suo fratello, per ottenere un pronto soccorso. Questo principe lungamente incerto quale risoluzione dovesse

prendere, ma indotto e persuaso dalle ragioni del duca di Clarenza passò il mare, ed assalì la Normandia alla testa di 14 mila uomini per fare una diversione.

Cinque erano gli amanti che ricercavano le nozze di questa ricca erede, e tutti procuravano di ottenere la preferenza. Erano essi il Delfino di Francia, come si è detto, il conte d'Angoulême, il figlio del duca di Cléves, il principe di Taranto figlio di Ferdinando primo d'Aragona, re di Napoli, ed il duca Massimiliano figlio dell'imperatore. Il primo desiderava questo maritaggio per unire i Paesi Bassi alla Francia, ma i fiamminghi sdegnavano il governo francese, e perciò lo rigettarono col pretesto della sua troppa gioventù, mentre la principessa avrebbe dovuto troppo aspettare avanti di dare degli eredi a' suoi stati. Il conte d'Angoulême veniva attraversato dall'istessa corte di Francia, la quale non volea, che una successione sì considerabile cadesse in un principe del sangue, che potea divenire il più mortal nemico de' francesi. Il

figlio del duca di Cléves fu escluso perchè la principessa non lo amava, e quelli di Gand non volevano un principe che avesse i suoi dominii sì vicini alle Fiandre; il principe di Taranto era anch'egli troppo giovane, talchè non vi era che Massimiliano che potesse giustamente sperare.

Intanto gli stati di Fiandra per porre un argine ai progressi de' francesi, convocarono un'adunanza per eleggere un generale in presenza della giovane duchessa. Mentre si questionava sulla scelta, giunse la nuova che il re di Francia avea fatti impiccare ottanta de'principali cittadini di Arras, perchè si erano ad essa dimostrati fedeli. Questa inumanità eccitò un odio sì grande ne'cuori de' fiamminghi, che corsero all'armi in folla per vendicarsi di un sì crudele trattamento per parte di un re che avea seco lei sì stretti vincoli di parentela. Fu eletto Adolfo di Gheldria generale supremo dell'armata, ed allorquando Maria gli fece la solenne consegna del baston di comando e del grande stendardo della casa di Borgogna, gli disse: « Vanne e

combatti in difesa di un' orfana ingiustamente perseguitata. » Furono creati molti altri uffiziali, e fu messo in piedi in poco tempo un buon esercito, composto di abitanti di tutte le città de' Paesi Bassi, che andò ad accamparsi vicino a Menin sul fiume Lys dove ebbero luogo frequenti attacchi, ne' quali i fiamminghi uccisero senza dar quartiere a veruno un gran numero di francesi.

Avvisato l' imperatore che l' affare del matrimonio proseguiva vantaggiosamente per suo figlio, fece marciar molte truppe Austriache verso i Paesi Bassi, ed il duca Massimiliano per Colonia, di dove questo principe inviò una seconda ambasceria a Maria, per chiederle positivamente il suo consenso per il richiesto imeneo. La principessa era allora a Brusselles, ove gli ambasciatori, ammessi all'udienza, le dimandarono in nome del principe Austriaco se di buona voglia acconsentiva a sposarlo, e le presentarono la promessa di matrimonio firmata di sua mano, con l'anello di diamanti che essa gli avea

regalato in pegno di sua fede, allorchè l' imperatore ed il duca di Borgogna si trovavano a Treveri, dicendole: *Se riconoscesse quella scrittura, e quell' anello, e se volea adempire alla sua promessa?* Maria replicò loro con faccia ilare: *Che conosceva benissimo il suo carattere e l'anello inviato al duca Massimiliano, che ciò non le era fuggito dalla memoria, e che il suo cuore acconsentiva ad eseguire quanto avea promesso vivente suo padre.*

A questa replica gli ambasciatori si ritirarono, e Maria convocò un' assemblea di tutti gli stati delle sue provincie a Gand per proporre il suo stabilito accasamento, ed ottenne il consenso; eseguito ciò, inviò tosto anch' essa una solenne ambasceria per annunziare a Massimiliano questo consenso, ed invitarlo a portarsi ne'Paesi Bassi. Egli dimorava sempre in Colonia in compagnia di ottocento gentiluomini Austriaci per attendervi l'esito di quest'affare, ma era sì mal provvisto di danaro, che non poteva mantenervisi. Venuto ciò a notizia della reale

sposa gli inviò una quantità di lettere di cambio, e pagò tutti i di lui creditori.

La guerra si accendeva sempre più ne'Paesi Bassi, rendendosi i francesi padroni di più città, che furono in appresso la maggior parte ricuperate dai fiamminghi. L'augusto Federico vedendo ratificato il contratto matrimoniale fra Massimiliano e Maria, volle dare a suo figlio un titolo superiore a quello di tutti i principi non coronati, e che lo ugnagliasse ai re, e sapendo che verun duca portava il titolo di arciduca, eresse il ducato d'Austria in arciducato, dando al figlio il titolo di arciduca, e rendendolo ereditario in perpetuo nella sua famiglia tanto per esso quanto per i suoi successori, talchè tutti i principi, e principesse della Casa d'Austria nati da legittimo matrimonio, potessero in avvenire portare l'illustre titolo di arciduchi, ed arciduchesse. In tal modo Massimiliano figlio di Federico III imperatore fu il primo che portasse questo titolo, che da molti autori viene attribuito a'suoi predecessori. E' vero che molti sovrani

hanno portato il nome di arciduca, ma tal dignità non è mai stata ereditaria, essendo rimasta estinta con le loro persone, e mai ducato alcuno fuori dell'Austria, è stato eretto in arciducato. Gli imperatori hanno conceduto un tal onore a diversi principi che si erano segnalati con eroiche azioni, come appunto seguì nell'anno di Cristo 964 nel quale l' imperatore Ottone il grande diede il titolo di arciduca a suo fratello Brunone arcivescovo di Colonia. Gl'importanti servigi che Ernesto II marchese d'Austria rese all'impero per essersi opposto alle scorrerie degli ungheri, gli meritarono dall'imperatore Arrigo IV l'istesso distintivo. Federico I di Svevia, detto Barbarossa, concedette parimente il grado di arciduca ad Arrigo d'Austria fratello e successore di Leopoldo, circa cento anni avanti che Rodolfo I d' Habsburg pervenisse all'impero, e fin da quest' epoca molti istorici hanno male a proposito creduto che tutti i duchi d'Austria sieno stati arciduchi, mentre nessun altro principe della Casa d' Habsburg è sta-

to fuori di Massimiliano rivestito del titolo e della qualità di arciduca.

Federico fece coniare alcune medaglie in onore di suo figlio con il di lui ritratto e le cinque lettere vocali, che han dato motivo a molti di spiegarle in differenti maniere.

Alcuni han detto che il loro significato fosse:

Austria extendetur in orbem universum.

oppure in altro senso:

Austriae est imperare orbi universo;

ed altri, e particolarmente i tedeschi, han sostenuto, che in loro lingua ciò volea significare:

Che d'Austria esser dovea la terra intera.

L'imperatore Massimiliano ci fa sapere nelle sue memorie, che suo padre era assai alieno dall'adulare in tal guisa la sua Casa, e che alludevano queste solo al matrimonio con Maria di Borgogna.

Eretto il ducato d'Austria in arciducato, Federico aggiunse molti segni distintivi di onore alle armi di quella provincia, aggiungendovi due grifoni alati che non vi erano per l'avanti, ed ornandola della corona reale lasciandovi il cappello di velluto foderato di ermellini, distintivo di un principe sovrano dell'impero. Questa corona era composta di un cerchio d'oro come l'antica, arricchita di pietre preziose, ed in vece delle punte piramidali adornata di quattro gran fiori con grosse perle fra l'uno, e l'altro; perciò bene a ragione alla vista di un tale stemma nuovamente decorato si espresse un poeta in tale guisa:

Austriacus gemino distinguitur ambo colore:
Albicat hinc niveus: sanguinat inde ruber.
Expressere istum, nimirum bella ruborem:
Sparsere optatam parta trophaea nivem.

Rivestito Massimiliano del titolo di arciduca, dichiarato solo inferiore a quello di re, e rico-

nosciuto per tale da tutte le corti di Europa, partì di Colonia accompagnato da gran numero di principi dell' impero, ed andò il 17 di agosto a trovar la principessa Maria in Gand, con la quale fu unito l'istesso giorno in matrimonio da Luca vescovo di Sibinicia nunzio apostolico nella Fiandra, in presenza di tutta la nobiltà del Brabante e fiamminga accorsa da tutte le parti. I due sposi erano vestiti di un drappo di candido tessuto con varii fiori di argento. Indicibile fu la gioia che dimostrarono i fiamminghi in tale occasione, fuori di quelli che abitavano le città, delle quali si erano impadroniti i francesi. Tosto che Massimiliano sposata ebbe la duchessa Maria, fu inaugurato a Gand, e riconosciuto quale conte di Fiandra, avendo confermati a quei popoli tutti i loro privilegii, ed il 28 del detto mese recossi a Bruges dove fu fatto il banchetto delle nozze, e molti giorni furono passati in feste ed allegrezze. Nella solenne giostra data in tale occasione, Alberto marchese di Brandemburgo riportò il premio, con-

sistente in un falcone d'oro di grandezza considerabile.

Riconosciuto l'arciduca a sovrano de' Paesi Bassi, e prese le redini del governo inviò, un araldo in Francia per dichiarar la guerra a Luigi XI, e spedì nel tempo istesso il conte Ermanno di Assia con un corpo di Austriaci a piedi ed a cavallo, per unirsi all'armata di Fiandra accampata sotto S. Omer, comandata da Jacopo di Savoia conte di Romont impedendo a'francesi il sorprendere questa piazza, come si credevano. Fu inviato ancora dall'arciduca il conte di Egmont a riprender S. Amand, nella quale impresa ebbe esito felice.

Poco dopo, scelta da Massimiliano a residenza la città di Bruges, per guarentirla da ogni sorpresa, si pose alla testa della sua armata, e andò a situarsi fra Valenciennes e Douay, sfidando i francesi a battaglia, ma questi non ardirono uscire dalle trinciere, contentandosi di far saccheggiare i luoghi vicini dai posti avanzati, che furono quasi tutti tagliati a pezzi. Il re di

Francia temeva di trovar troppa resistenza in Fiandra, poichè l' arciduca avea fatta lega con l' Inghilterra, e con vari principi dell' Impero, sicchè gli spedì una deputazione per proporre alcune condizioni. Il conte di Chimay fu il più zelante mediatore di quest'affare, ed egli fu che indusse i due principi ad un accomodamento temporario, nel quale fu stipulato: *Che le città di Quesnoi, e Bouchain sarebbero state restituite alla casa di Borgogna e che la città di Cambrai sarebbe rimasta neutrale fino all' intera conclusione della pace.*

Ratificata la tregua da ambe le parti, Massimiliano andò a visitare tutte le sue piazze alle frontiere, per metterle in istato di difesa, ma mentre era occupato a riconoscere i suoi stati, i francesi ruppero la tregua, e ricominciarono le ostilità con le scorrerie. Il principe Austriaco adunò tosto la sua truppa, ed il 16 di ottobre arrivò a Yprès passando da Mons, ove fu inaugurato conte di Annonia, e quindi in Brusselles proclamato duca del Brabante dopo aver con-

fermato al paese tutti i privilegii. Di là passò in Olanda, ed in tutte le altre provincie che erano state sotto il dominio di Carlo l'ardito, facendosi riconoscer sovrano e prestar giuramento di fedeltà, talchè può dirsi che la Casa d'Austria cominciasse fin da questo tempo ad ascendere al colmo di sua grandezza, mentre oltre i dominii che possedeva in Germania, ottenne, stante questo matrimonio, la Franca Contea, i ducati di Brabante, Limburgo e Lucemburgo la signoria di Malines, Frisia, Utrecht, Zelanda, Olanda, Fiandra, il marchesato d'Anversa, Cambrai, Annonia ed Artesia, che formavano la più bella sovranità d'Europa.

La prima spedizione che intraprese, fu di marciare col suo esercito nell'Artesia, e mettere l'assedio alla città di Lens. I francesi accorsero per obbligarlo a ritirarsi, ma li disfece dopo un ostinato combattimento, ed in seguito si rese padrone della piazza facendo prigioniera di guerra la guarnigione. Dopo aver ciò eseguito, passò il ponte a Vendino, celebre passaggio

fra Arras e Douay, e andò a congiungersi con 15 mila uomini al grosso dell'armata, che facea il blocco della città di Tournay, sperando di prender questa piazza con la fame; ma Luigi di Lucemburgo governatore di Ath facea segretamente fornir la città di tutto quello che abbisognava. Ciò essendo giunto a notizia dell'arciduca arrestar fece questo suddito traditore, per gastigarlo secondo il merito. Nel mese di maggio arrivarono le truppe tedesche che l'arciduca avea fatte venire della Germania, e passata la Mosa a Maestricht si unirono alle truppe fiamminghe, ed impedirono al monarca francese l'intraprender cosa veruna. Desiderando però egli in ogni modo di diventar possessore della Fiandra senza arrischiare una battaglia, ricorse, al suo solito, alle astuzie ed agli inganni. Inviò degli emissari per sedurre i ministri, o governatori delle piazze forti, scrivendo loro di proprio pugno, e promettendo gran ricompense, se procurar voleano di ridurre le provincie sotto il suo dominio, ma il tradimento fu scoperto, e molti

di questi emissari furono condannati in Gand alla forca.

Alcuni giorni dopo l'arciduca convocò un capitolo generale de'cavalieri del toson d'oro nella chiesa di san Salvatore in Gand, nel quale Adolfo di Cleves, il più anziano, lo rivestì del gran collare dell'ordine, e fu da tutti gl' individui riconosciuto in qualità di gran maestro. Egli fu il primo principe della Casa d'Austria rivestito di questa illustre dignità, e come tale creò otto nuovi cavalieri.

In questo intervallo, spinse l'assedio di Condè in tal maniera che in breve tempo s' impadronì di quella città nonchè de' castelli di Orchies e di Montreuil con molte altre piazze della contea di Annonia, senza che i fiamminghi vi ponessero ostacolo. Poco tempo dopo però, queste piazze furono recuperate dagli olandesi, e da altre nazioni che vennero ad unirsi alle forze di Massimiliano, il quale andò in persona ad assediare la piazza di Yprès, e obbligò il governatore alla resa. Costui, vedendosi stretto dall'arcidu-

ca spedì a chieder soccorso al suo re, rimasto in Arras. Luigi che avea disperse le truppe altrove, non potendo marciare in aiuto del suo generale, gli ordinò di porre fuoco alla città da tre lati, ed uscirne nel miglior modo possibile. A quest'ordine l'uffiziale fece fare delle preghiere ed ordinò sotto rigorosa punizione agli abitanti, che dovessero portarsi nella chiesa principale per ringraziare Iddio dei favori che largiva alle armi di Francia. Tutti gli abitanti credendo sincera la devozione, si portarono al sacro tempio, ma appena la messa fu cominciata, il governatore ne fece chiuder le porte, ed abbandonò la città al sacco dopo avervi fatto appiccare il fuoco a quattro parti, e di poi egli ed i suoi ne abbandonarono il soggiorno uscendo dal cammin coperto. L'arciduca, credendo che l'incendio avvenuto fosse casualmente, fece dare un assalto alla piazza, e non avendovi trovato alcuno che facesse resistenza se ne impadronì senza sparare un moschetto: saputo quindi che gli abitanti erano rinchiusi entro la chiesa, la qua-

le di già principiava ad incendiarsi,ne fece schiuder le porte a colpi di accetta, e liberò quegli infelici da una tragica morte. Ciò però non seguì senza che buon numero ne restasse schiacciato dalla folla che in fretta cercava salvarsi. Per trarne vendetta fu tenuto dietro alla guarnigione fuggitiva, e raggiunta, quasi la metà fu tagliata a pezzi senza misericordia. Quest' azione detestabile accadde il secondo giorno di giugno, e cinque giorni dopo il re ordinò che si eseguisse l' istesso nella città di Quesnoi, ma gli abitanti di essa, non fidandosi della parola de'francesi, si sollevarono, aprirono le porte all'arciduca, e gli consegnarono prigionieri i difensori. I fiamminghi, irritati da queste crudeltà orribili, impadronitisi della città di Mortagne posta in quella parte della Fiandra che ora dicesi francese, passarono a fil di spada tutto il presidio senza risparmiare un solo soldato, ma il principe Austriaco, avvisato, proibì sotto pena della vita il commettere simili barbarie tanto in orrore all'umanità.

Mentre in tal guisa facevasi la guerra, il papa inviato avea un legato al re di Francia per indurlo a pacificarsi con Massimiliano, e questo principe, vedendosi poco assistito dalla fortuna che non gli prometteva seguire le sue idee, e trovando forte ostacolo nella buona condotta dell'arciduca, si lasciò dopo molti contrasti, persuadere a concludere una seconda tregua, le di cui condizioni approvate da una parte e dall'altra furono: *Che sua maestà cristianissima avrebbe evacuate le piazze di Tournay, Bethune, Arras e Teroven, nelle quali non sarebbe posta alcuna guarnigione, poichè sarebbero affidate alla custodia degli abitanti fino alla conclusione della pace.* Dopo di ciò Luigi XI abbandonò i Paesi Bassi, e non vincitore, come si era supposto, se ne tornò in Francia, per guadagnar tempo, e ricominciar di nuovo la guerra.

Alla pubblicazione di questa sospensione di armi si sparse la gioia in tutti i Paesi Bassi, e questa si raddoppiò, allorchè la duchessa Maria nella notte dei 23 giugno diede alla luce felice-

mente in Bruges un arciduca. Per dare una pubblica dimostrazione di sì fausto avvenimento, il magistrato eriger fece una magnifica galleria dal palazzo di corte fino alla chiesa di san Donato, ove seguir dovea la solenne funzione battesimale. Era questa ornata di superbe stoffe e tappezzerie nella fabbrica delle quali era celebre la Fiandra in quei tempi, e ciascun cittadino ornò la porta della casa nel miglior modo possibile per far onore al neonato infante. Immense erano le spese che i cittadini, ricchissimi in allora, fatte aveano per tale circostanza, e nel 29 giugno, giorno della festività del principe degli apostoli, fu annunziata la solenne ceremonia dal suono di tutte le campane, e dallo strepito delle trombe, timballi e tamburi, echeggiando ovunque le voci di : *Viva, viva il piccolo arciduca.* Verso le ore quattro dopo il mezzo giorno, allo strepito dell' artiglieria del castello, Margherita di Yorck avola della real puerpera, uscì dal palazzo portando pubblicamente in braccio il fanciullo, affinchè il popolo

affollato per le strade, ed alle finestre potesse vederlo distintamente; era seguita in qualche distanza da tutta la nobiltà di ambo i sessi e giunta nella chiesa, risplendente per ogni parte d'oro e d' argento, fu ricevuta dal vescovo di Tournay, che amministrò al principe le acque battesimali chiamandolo Filippo, come l' avolo suo materno Filippo il buono, essendogli stati padrini Filippo di Cleves signor di Ravestein, a nome dell' imperatore Federico III pure suo avolo, e Pietro di Lucemburgo conte di s. Paolo a nome del re d' Inghilterra.

Rifasciato e postogli in capo il berretto ducale come unico erede della casa di Borgogna, tutta la città fu ad un tratto superbamente illuminata, perchè cominciava a far notte; e ritornata Margherita per l' istessa strada al palazzo, ricevette per lui i donativi del battesimo, cioè dal signor di Ravestein una spada con la guardia d' oro superbamente lavorata, e dal conte di san Paolo un cimiero magnificamente guarnito, ed una collana di oro adorna di per-

le e pietre preziose, che gli fu tosto messa al collo. Il magistrato lo regalò di quattro gran vasi d'argento dorato, con altrettante bottiglie simili ed una coppa d'oro ascendente il tutto alla somma di 17 mila lire di Francia, ed alla madre furono dati 8 mila fiorini per adornare il suo letto.

Massimiliano non era presente allorchè venne al mondo questo principe, mentre era ancora alla testa della sua armata consistente in 24 mila uomini, per osservare i movimenti dei francesi, non fidandosi della parola del re, benchè la tregua fosse da lui sottoscritta. Dopo aver veduto che effettivamente avea fatte evacuare le piazze com'era stato convenuto, ricevuta la notizia del parto della consorte, lo fece palese a tutte le città vicine con una triplice scarica di tutta la artiglieria del suo esercito, e dopo aver passati molti giorni in allegrezza con i suoi generali, si recò a Bruges per vedere la sua prole, lasciando a loro la direzione dell'esercito, che non volle che abbandonasse la campagna, non ostante

che il re di Francia eseguiti avesse gli articoli della tregua.

Siccome la guerra di Borgogna non era compresa in questa sospensione d' armi, il principe d'Oranges che sposato avea il partito contrario se ne pentì, ed inviò a chieder grazia all' arciduca. Luigi avea saputo guadagnarsi questo signore a forza di promesse, ch' egli mai eseguì, quantunque per mezzo suo ridotto avesse quasi interamente le due Borgogne sotto il suo dominio. Massimiliano perdonò al principe di Oranges, e questi per vendicarsi di Luigi XI sorprese molte piazze in favore del principe Austriaco. Avvisati di ciò i francesi, marciarono contro di lui sotto il comando del maresciallo della Tremouille, ma l' Oranges li prevenne, li attaccò all' improvviso presso Dola città della Franca Contea, li disfece interamente, e s'impadronì di tutti i loro bagagli, tende, artiglieria e cassa militare. Il re mal soddisfatto inviò Carlo di Amboise che riordinò gli affari nella Borgogna impadronendosi, dopo vigoroso assedio, di

Besanzone città imperiale; ma non guari sollevatisi i cittadini scacciarono dalle loro mura i francesi, dopo averne ucciso gran numero.

Luigi per agir con maggior forza in Borgogna fece la pace con i re di Castiglia e d'Inghilterra, ed adoprò tutta la sua politica per impedire agli svizzeri il fare alleanza con la Casa d'Austria, ed a non vender truppe a Massimiliano, nè all' imperatore, concludendo seco loro un trattato con obbligo di pagare mensualmente 6 mila fiorini di oro di Germania, purchè gli somministrassero seimila soldati di fanteria. Il signor d' Amboise ottenute queste truppe andò ad assediare la mentovata Dola, e per rifarsi dell' insulto ricevuto a Besanzone, la sorprese, vi fece un' orribile strage di uomini, donne e fanciulli dandole poscia un orribile sacco. È impossibile, narra Oliviero della Marche istorico contemporaneo, il descrivere tutte le crudeltà, che i francesi esercitarono in quell' infelice città. Trucidati furono al seno delle loro madri i gemebondi pargoletti, e dopo averle violate, i sol-

dati le scagliavano violentemente contro le pietre, oppur le gettavano nelle fiamme, senza che alcuno si opponesse a così inumane e detestabili azioni. Tutto il rimanente de' miseri cittadini fu passato a fil di spada, e que' pochi che si poterono sottrarre al furore de' nemici rimasero preda delle fiamme, che incendiavano la loro infelice patria.

Dopo questa spedizione, Amboise marciò verso Auxonne situata sulle rive della Saona, che prese a tradimento unitamente a molte altre piazze. Besanzone si rese per capitolazione, ma questa non fu osservata, e la città provò gl'istessi disastri, e forse peggiori di Dola. Verdun che si era resa a discrezione, e Bonn, furono trattate nella istessa maniera, e quasi tutte ridotte in cenere ed abbandonate alla ferocia del soldato. Queste crudeltà furono praticate per ispargere il terrore in tutta la Borgogna acciò nessuna città si opponesse alla volontà del cristianissimo monarca, che volea riunire questa provincia alla sua corona.

Jacopo di Savoia conte di Romont per richiamare altrove i nemici andò a por l'assedio alla piazza di Cambray, della quale si rese padrone unitamente alla fortezza, tagliando a pezzi la guarnigione francese, e di là marciò ad occupare le città di Bouchain, Crevecoeur, Oisy e di Honnecourt, i presidii delle quali scorrevano e desolavano il territorio dell'arciduca. La guarnigione di Arras, che era la più considerabile, si pose in campagna per opporsi a' progressi dei fiamminghi sotto la condotta del maresciallo di Crevecoeur; ma avanti di uscir dalla piazza, diffidando degli abitanti, ne inviò mille seicento dei principali in Francia, legati l'uno all'altro come i forzati, per esservi guardati come ostaggi fino a nuovo ordine, esiliandone inoltre ottocento, e confiscando i loro beni a profitto del re. Dopo di essersi reso padrone di varie piazze, andò alla testa di quattro mila uomini a sorprendere Douay, in cui stavano molti generali dell'arciduca, ma il suo strattagemma fu scoperto, e quelli che erano venuti per eseguirlo vi lascia-

rono quasi tutti la vita. Immaginatosi il re che fosse stato manifestato dagli abitanti di Arras, ne fece fare delle rigorose perquisizioni, ma non avendo potuto scoprirne gli autori, ordinò che tutti quelli che erano sudditi di Massimiliano, tanto uomini che donne uscissero dalla città, ed andassero a stabilirsi in Francia. In conformità di quest' ordine, si videro partire da Arras più di mille intere famiglie, obbligate sotto pena della vita ad incamminarsi verso Parigi. Siccome la guerra s' accendeva sempre più da una parte e dall'altra, ciascuno procurò di farsi de' potenti alleati. Il re di Francia spedì in Inghilterra dei messi a lord Houward signor potentissimo, che si accinse a passar il mare in suo aiuto con dieci mila uomini, ma l' arciduca che n' era stato avvertito, fece fabbricare alcuni bastimenti all' Ecluse città marittima della Fiandra, che si posero all' imboccatura del Tamigi in osservazione, e veduti alcuni bastimenti che portavano del grano a Londra, li assalirono e li obbligarono a rendersi al vincitore: condotti ne' porti

della Fiandra con tutto il loro equipaggio che rimase prigioniero, il grano fu distribuito a benefizio del pubblico. Il principe Austriaco fece avvertire il re Odoardo IV di ciò che tramavasi fra il re di Francia e l'Houward, il quale fu, come reo di lesa maestà, fatto tantosto arrestare e chiudere nella torre di Londra.

Finalmente, dopo molte piccole scaramuccie, l'armata fiamminga si raccolse verso la fine del mese di luglio, presso S. Omer, dove l'arciduca la volle passare in rivista, annoverando in essa più di ventotto mila combattenti. Da Santo Omer, la fece marciare verso Teroven dove venne ad unirsi a lui la principale nobiltà dei suoi stati, e fu convenuto di porre l'assedio a questa piazza, provista di buona guarnigione ascendente a mille e cinquecento cavalli, ed altrettanti fanti, con tutte le necessarie munizioni. Il maresciallo di Crevecoeur che era stato eletto dal re di Francia per opporsi alle forze de' fiamminghi, venne ad accamparsi due leghe discosto dall'armata austriaca, onde trovare il

modo di attaccarla, e soccorrere la piazza, ma, non avendo potuto eseguire la sua idea, inviò un araldo all'arciduca per sfidarlo a battaglia il giorno 6 di agosto.

Massimiliano punto da questo invito oltraggioso, si accinse ad accettarlo inviando tutta la sua grossa artiglieria in Aire, perchè non gli potea esser di niuna utilità, e lasciando solo nel suo campo i pezzi da campagna. Distaccò un corpo di truppe per osservare gli assediati, e per impedir loro l'uscire dalla città, e marciò col restante del suo esercito verso il fiume Lys, ove i francesi doveano venire ad assalirlo. Giunto il giorno stabilito, l'armata nemica non comparve, e Massimiliano fece occupare da quattro mila fiamminghi il ponte, che i francesi aveano gettato sul fiume, e lo passò con tutti i suoi per andar a farsi vedere da quello che lo avea sfidato, e che poi parea pentito, e se ne stava trincierato sopra una altura allora chiamata Guinegast. Postosi allora Luigi in istato di difesa onde ribattere l'imminente attacco, attraversate le

schiere dell'esercito, esortò i soldati a ben difendersi, ed a combattere coraggiosamente per la gloria del loro monarca, contro il quale, diceva, venivano de' nemici dal fondo della Germania, a togliere a forza, e rapire le principesse del suo sangue, ad usurpare le provincie dipendenti dalla corona, ed a fargli la guerra benchè sovrano signore della Borgogna, e della contea di Fiandra. Il signor di Fiennes scorreva pur egli l' esercito arciducale, esortando le milizie a non temere il primo fuoco de'francesi, ed a pugnar valorosamente per la libertà della loro patria, tiranneggiata ed oppressa dalla prepotenza del re di Francia, che pretendeva togliere alla duchessa Maria ed al piccolo Filippo suo figlio ciò, che legittimamente le apparteneva, per incorporarlo al suo regno.

L' arciduca chiamò poscia a sè i capi dell'esercito ed i nobili dei Paesi Bassi, ed essendosi situato in mezzo a loro, si fece a dire : *Voi sapete, o signori, in qual maniera Luigi XI vi ha oppressi, saccheggiando le vostre terre, bru-*

ciando le vostre case, tagliando a pezzi i vostri servi, e subornando i vostri compagni, per trarre la principessa Maria mia consorte in Francia, ed impadronirsi di ciò che è piaciuto a Dio di concederle per diritto di nascita. Essendo io stato favorito dal cielo, che mi ha fatto contrarre il sacro vincolo matrimoniale con questa degna sovrana, che mi era stata promessa non solo quando era orfana, ma anche quando viveva suo padre, col reciproco consenso dell' uno e dell' altra, mi trovo ora obbligato ad incontrare l' inimicizia di un re, che non si fa alcuno scrupolo di violare la sua fede e le sue promesse; ed appena divenuto marito della vostra duchessa, sono nel tempo istesso divenuto nemico irreconciliabile di questo monarca. Essendo quindi, in vigore del mio matrimonio, vostro sovrano, mi trovo in obbligo di essere vostro difensore, e quello di mia moglie e di mio figlio, e ciò mi fa sperare che mi seconderete col maggior valore nella battaglia, che oggi sono per incontrare a salvezza della vostra patria. Iddio

si è degnato concedermi un successore per godere della mia paterna e della materna eredità, onde sono risoluto di non cedere la vittoria ai nemici, quand'anco dovesse costarmi la vita, che volentieri sacrifico per voi, per la moglie, per il figlio, e per dar fine una volta alle calamità di queste province. Vi esorto adunque a seguire, per una causa tanto giusta, il mio esempio, non cedendo a' nemici un palmo di terreno, e combattendo sino all' ultimo respiro.

Ciò detto, fece a sè avvicinare Carlo di Croy figlio del conte di Chimay, Adriano di Clos, Giovanni di Crequi, Giorgio della Roche, Luigi Duprè, e vari altri nobili, li creò cavalieri, ed indi, montato seco loro a cavallo cominciò vigorosamente l' attacco, due ore dopo il mezzo giorno, nel maggior calore del sole. Il combattimento fu ostinatissimo, e ciascun comandante dal canto suo pose in opra tutti i mezzi per rompere le file de'nemici. La cavalleria francese obbligò quella dell' arciduca, comandata da Filippo di Cleves a darsi alla fuga, ed il generale

francese vedendo ciò si accinse ad inseguirla, ma con troppo vigore, e più avanti ancora di quello si era proposto, abbandonando per un impeto inconsiderato la condotta dell'esercito, nel momento in cui la sua presenza era necessarissima. Dicesi, che Filippo di Cleves, cui era noto il primo impeto de' francesi, fingesse di fuggire per trarre il Crevecoeur nell'imboscata. In pari tempo il signor di Nassau obbligò con la sua infanteria i guasconi ad abbandonare il terreno, e Massimiliano, che non avea ancora combattuto, entrò nella zuffa e fece a prima giunta prigioniere un cavaliere di Bretagna chiamato Alessandro, che disarmò al primo colpo; voltata poscia la faccia al Crevecoeur attaccò il suo corpo di riserva, e gli riuscì, dopo averlo respinto, di riunirsi al grosso dell'armata per una strada incognita a' francesi. Incontrata una truppa di cavalleggieri che saccheggiavano i bagagli dei fiamminghi, li tagliò quasi tutti a pezzi, e ricongiuntosi agli altri, seguitò a combattere valorosamente. La vittoria rimase a lungo indecisa, ma

alla fine si dichiarò per l' arciduca Massimiliano d'Austria, il quale in questa giornata fu tal fiata soldato, tal altra generale, e dava saggi di prodezza nel mentre che il maresciallo avversario si occupava a scacciare, e correr dietro ad alcuni corpi di riserva di poca conseguenza. L'esercito francese, ignorando ove fosse il suo generale, abbandonava il terreno ed intanto i fiamminghi penetrarono vincitori nelle schiere, tagliando a pezzi i soldati ed impadronendosi di tutti i bagagli e munizioni nemiche. Allorchè l' esercito di Francia era battuto da ogni parte, il maresciallo ritornò dalla sua spedizione, immaginandosi che gli altri generali riparato avessero agl'insorti disordini. Arrivato con questo pensiero nel luogo ove stavano i bagagli, si trovò circondato da un grosso corpo di fiamminghi, che parendogli troppo superiore a quello che lo seguiva, risolse di salvarsi con la fuga, il che gli riuscì dopo aver sacrificata la vita di quasi tutti quelli che lo accompagnavano. Intanto il principe d' Oranges inviò all' arciduca un grosso cor-

po di truppe di Borgogna in suo soccorso, il quale arrivò nello stesso momento in cui i francesi erano quasi totalmente disfatti. Queste truppe fresche si diedero a combattere que' pochi che ancora resistevano, e ne fecero un gran numero prigionieri, essendo il rimanente andato a salvarsi in Hesdin, in Dourlens, in Bethune ed in vari altri luoghi murati.

Questa battaglia durò ben otto ore nel maggior caldo dell' estate, cioè il 6 agosto. I vincitori si riposarono sul campo di battaglia, sotto alle tende de' vinti, ed il giorno dopo l' arciduca si portò ad Aire, per prendervi qualche giorno di sollievo, e ristorarsi dalla fatica, essendosi dato troppo moto per vincere i nemici. Questo fu il primo fatto d'armi nel quale si segnalò, non avendo ancora compita l' età di anni ventidue, ed avendo avuto a fare con uno de' più esperimentati generali del suo tempo. I francesi perdettero in questa giornata nove mila uomini rimasti uccisi sul campo di battaglia, fra' quali vi furono l' ammiraglio di Francia, il siniscalco di

Normandia, il duca di Maine, il signore di Bordan, il signore di Crevecoeur, fratello del maresciallo, ed i signori de Morissis, de Ruis,de Blangeon, de Blangieres, de Clermont , de Margui , de Crequì senza computarvi i feriti , ed i prigioni che erano in gran numero. I fiamminghi non ebbero d' uccisi che dugento uomini di cavalleria, i principali de' quali erano Jacopo di Halewain bailo di Bruges, Antonio di Halewein suo fratello, Giodoco Rauleis, e Pietro di Ardemburg, con un numero non molto grande di fanteria. Il conte di Ognies fu ferito nella gola, ed il conte di Romont in una coscia. Filippo di Comines che, senza ragione veruna, abbandonato avea il servizio di Maria di Borgogna per entrare a quello di Luigi, affine di adulare il suo padrone, non dà a questa battaglia che il nome di scaramuccia, nella quale l' arciduca non ebbe altro vantaggio che quello di rimanere padrone del campo di battaglia. Si lascia riflettere all'avveduto lettore, se un' azione fra due armate forti cadauna di meglio che 30 mila uomini possa

esser così chiamata, tanto più che vi rimasero estinti fra una parte e l'altra più di dodici mila uomini, aveva durato oltre ad otto ore, e prodotta avea la morte e la prigionia della più illustre nobiltà di Francia.

Dopo che l'arciduca Massimiliano si fu riposato qualche giorno in Aire, si rese da Ypres a Gand dove Maria, sua sposa, lo attendeva impaziente alle porte della città, tenendo al collo il piccolo Filippo suo figlio, che diede a Massimiliano allorchè si appressò a lei, e fu dal medesimo portato fra le sue braccia fino al palazzo. Gli abitanti di Gand furono sì soddisfatti di questa vittoria che gli inviarono un dono di cento mila lire di Francia di que' tempi, quale gratificazione per averli salvati da' pericoli da' quali erano minacciati.

LIBRO XIII.

Dalla battaglia di Guinegast nel 1479 fino alla prigionia dell' arciduca Massimiliano a Bruges nel 1488.

Avvisato Luigi XI della disfatta del suo esercito, e della perdita di tanta gente, benchè gli si volesse far credere esser questa cosa di piccol momento, n' ebbe molto dispiacere, conoscendo non potersi opporre all'imminente ingrandimento della Casa d' Austria. Fece perciò provare a'suoi generali, e principalmente al maresciallo di Crevecoeur tutto il peso della sua indignazione e della sua collera, caricandoli d'ingiurie; ma intanto le truppe arciducali, trovando libera la campagna, si resero padroni della

fortezza di Malunois costrutta da' francesi per refugio delle depredazioni che andavano facendo nelle Fiandre. La piazza fu espugnata per assalto dal conte di Romont, che passò a fil di spada tutti quelli che non vollero rendersi prigionieri. Il capitano Cadet che la difendeva in qualità di governatore, fu l'ultimo a sostenersi contro più di cent' uomini, ricusando di rendersi prigioniere, e menando colpi orribili, finchè un soldato gli saltò sulle spalle, e gli levò la spada dalle mani. Romont fece appiccare metà di quelli che componevano la guarnigione e ch' erano emissari del re di Francia, destinati colà per mantenere il suo partito; gli altri furono frustati e scacciati fuori del paese, ed il comandante esposto ad una morte ignominiosa. La ragione per cui il capitano dell'arciduca agiva sì crudelmente verso costoro, era, perchè nascosto aveano una gran quantità di polvere da cannone sotto la paglia, con intenzione di far perire tutti quelli che si erano resi padroni della piazza, sapendo che sarebbe da loro come inutile ridot-

ta in cenere. Di fatti appena i vincitori vi posero il fuoco, la polvere saltò in aria cagionando un fracasso ed una rovina sì terribile, che più di cent' uomini saltarono in aria, e più di 200 ne restarono feriti.

Il re cristianissimo, rinforzata di nuove genti la sua armata, la fece marciare in campagna di bel nuovo, e per far risaltare la sua vendetta fece trar fuori dalle carceri cinquanta prigionieri di guerra fiamminghi, e tutti, benchè innocenti, furono appiccati a vista de' loro compatriotti; ordinò inoltre che in appresso non fosse dato quartiere veruno a' sudditi de' Paesi Bassi, e che le sue partite leggiere nello scorrere le frontiere delle Fiandre passassero a fil di spada uomini, donne e fanciulli senza distinzione. Massimiliano dal canto suo andò ad accamparsi presso San Paolo città della contea d' Artesia, e di là inviò un araldo verso l'armata francese per isfidarla nuovamente alla battaglia, ma inutilmente, talchè non si fece altro da una parte e dall'altra, che scorrere i diversi territorii, e porta-

re la desolazione nel paese aperto, riducendo in cenere i borghi ed i villaggi. Oltre le miserie della guerra, la peste e la fame desolavano furiosamente le frontiere della Francia e de' Paesi Bassi. In tal guisa ebbe fine l' anno sì infausto per quelle contrade. Il principe dopo aver fatte marciare le sue truppe a' quartieri d' inverno, si portò con la real consorte a Brusselles dove quella principessa si sgravò nel dì 10 gennaro 1410 di una figlia, che fu battezzata nella chiesa di santa Gudola dal vescovo di Tournay col nome di Margherita, la quale in seguito divenne governatrice de' Paesi Bassi, e fu essa la prima donna della Casa d'Austria che portasse per nascita il titolo di arciduchessa.

Venuto il mese di luglio, Luigi XI venne in persona ad accamparsi presso Guinegast nel luogo istesso, ove i francesi erano stati battuti l'anno precedente, credendo poter fare qualche progresso, perchè Massimiliano era in contesa con i fiamminghi per la conferma di alcuni privilegii concernenti il commercio con l' Inghilter-

ra. Aveva ideato di sorprendere la città di Aire, e gli era riuscito subornare con l' offerta di 10 mila lire due uffiziali del presidio, nel caso avesse potuto ridurla sotto il suo dominio, ma un corpo di 9 mila uomini fatti accorrere a tempo dall' arciduca mandò a vuoto i suoi disegni, ed obbligò i traditori a cercare la loro salute nella fuga. L' armata francese veniva sempre più aumentata, quella di Massimiliano fece l' istesso, essendosele unito un corpo considerabile d' imperiali e d' inglesi; onde il re di Francia propose una terza sospensione di armi, per non arrischiare una seconda battaglia, e fece sollecitare dai suoi ministri i principi dell' impero ed il re d' Inghilterra a voler essere mediatori della medesima, per poter convenire sugli articoli preliminari di un trattato di accomodamento.

L' arciduca, che pur egli desiderava la pace, accettò l'offerta del monarca inglese e dell'imperatore suo padre, e le condizioni di essa furono:

I. Che il re di Francia fosse obbligato a riconoscere l'arciduca e Filippo suo figlio come le-

gittimi duchi di Borgogna, conti di Fiandra, e sovrani di tutte le altre provincie dei Paesi Bassi.

II. Che fosse obbligato a dargli l' investitura dei paesi che dipendevano dalla corona di Francia.

III. E che restituito avesse le piazze che occupate avea in Borgogna e nella contea di Annonia.

Questa sospensione di armi fu ratificata da ambe le parti nel dì 16 luglio, e dovea spirare dopo tre mesi in caso che non fosse stata conclusa la pace generale.

Seguitane la pubblicazione, Massimiliano andò a Lucemburgo per farsi riconoscere sovrano, e di là ritornossene in Fiandra per attendere alle negoziazioni di pace; ma il re di Francia che volea guadagnar tempo cercava di trar le cose così a lungo, che tanto egli che il re inglese s' infastidirono. Quest' ultimo avendo dal suo parlamento il consenso di dichiarar la guerra alla Francia nel caso questa ricusasse di soscrivere la pace, perchè veniva ad essere alterato dalla guerra il commercio reciproco fra la Gran Bretagna e la Fiandra, fece dire all'ambasciatore

di Francia che partecipasse al suo padrone: *Che, se non volea rimettersi alle proposizioni dei da lui richiesti mediatori, avrebbe spediti in Fiandra altri 14 mila uomini in soccorso dell' arciduca appena fosse spirata la tregua, e se ciò non avesse bastato a ridurlo a dovere, sarebbe marciato in persona alla testa di tutte le sue forze in aiuto della Casa d'Austria.* Luigi, poco contento di questa dichiarazione e non potendo d'altronde risolversi ad abbandonare altrui i beni della casa di Borgogna che ardentemente desiderava, come si è detto, incorporare al suo regno, cercò a forza di denaro di assoldare nuove truppe, e di impadronirsi delle piazze forti della Fiandra occidentale corrompendone i comandanti; sennonchè scoperti i suoi tradimenti, furono gastigati i colpevoli, ed ei non potè riuscire nel suo intento. Essendo quasi per terminare la tregua, senza che si fosse intrapreso cosa veruna circa la pace, le parti interessate, a richiesta de' mediatori, la prolungarono fino al mese di luglio dell'anno 1481, con

fermo proposito di procurare assolutamente la quiete alla Francia ed ai Paesi Bassi.

Durante questa sospensione di armi e precisamente nell'anno 1482, gli stati di Fiandra, unitamente al corpo degli artigiani, si diedero alla ricerca, come le presenti guerre, non che quelle di Carlo l'ardito con gli svizzeri, avessero loro costate immense somme; e siccome i fondi erano interamente esausti, cercarono i mezzi per riempirne il voto. In quei tempi i principi non erano amministratori nè arbitri delle rendite de' loro stati, ma queste stavano in mano de' sudditi, che davano un annuo appannaggio al sovrano, il quale non potea imporre nuove imposte. Tenuti sopra tale proposito vari consigli, a' quali chiamati furono ancora i nobili, ridussero la spesa della casa dell' arciduca ad una rendita fissa, cioè ad una somma quantitativa, bastante solo per il di lui trattamento e per quello della reale consorte e figlio, con decente, ma moderato servizio. Stabilirono inoltre di sfrattare dalla corte tutti gli adulatori, i pen-

sionari ed i favoriti che vivevano a spese del principe e del pubblico, senza fare altro che chiedere continuamente nuove pensioni e doni gratuiti, benchè fossero realmente privi d' ogni merito verso la patria. Presa questa risoluzione, gli stati, di loro propria autorità, fecero pubblicare un ordine generale, in vigore del quale restavano banditi dalla provincia tutti i cortigiani che non aveano verun impiego, emanandone poscia un altro per regolare le provvigioni che il principe dovea dare a' suoi domestici, dal gran maggiordomo fino ai palafrenieri, e stabilendo con legge permanente le rendite di Massimiliano, di Maria e del piccolo Filippo ad una somma fissa ed inalterabile, affine di toglier loro i mezzi di spendere di più di quello che era stato prescritto. Questa legge, confermata dalla nobiltà e dal corpo de' mestieri, fu presentata all' arciduca, il quale, dopo averla esaminata, diede in tali escadescenze, che giurò di vendicarsene tosto che gli si fosse presentata l' occasione, per avere notabilmente of-

feso con questo stabilimento il decoro del principe. Per cominciare a far risentire agli stati gli effetti del giusto suo sdegno, partì inaspettatamente da Bruges con tutta la sua corte, ed andò a risiedere a Malines capitale di una signoria dell'istesso nome, situata in mezzo al ducato di Brabante, ma che forma non ostante una delle diciassette provincie de' Paesi Bassi, ed in questa città, accordando ascolto a quelli che lo circondavano, e che non trovavano il conto loro nell'emanata costituzione, fu gettato il primo seme delle strane turbolenze civili, che per tanti anni desolarono la Fiandra e la ridussero all'orlo di sua rovina.

Gli Olandesi furono i primi a tumultuare, e guadagnata la provincia di Gheldria, gli abitanti di Nimega, di Venloo, e di altre città di questo paese ricusarono riconoscere l' arciduca per loro sovrano, e prese le armi andarono a saccheggiare le vicine frontiere del ducato di Brabante. Massimiliano marciò contro loro e li costrinse a chiedergli la pace, e ad ubbidirgli co-

me loro signore, ed in conformità di questo trattato, fu proclamato a Nimes principe di questa provincia insieme colla sua sposa, con la quale si addusse dipoi a Brusselles, ove essa partorì un secondo figlio maschio, che dopo pochi giorni cessò di vivere. Il fanciullo ebbe al sacro fonte il nome di Francesco, quello cioè del sommo pontefice Sisto IV suo padrino, che gli spedì solennemente per un nunzio straordinario le fasce benedette; fu sepolto nella chiesa vicina al palazzo di corte, nella quale vedesi ancora il suo sepolcro. Venuto l'inverno più del solito rigoroso, l'arciduca andò spesso a divertirsi sul diaccio insieme alla duchessa Maria. Avea egli preso gran piacere nel mirare i fiamminghi correre sopra il medesimo con certi zoccoli di loro uso, ed essendosi fatto insegnare quest' esercizio, vi riusciva a maraviglia. A sua imitazione la duchessa, di già esperta, si mise a correre seco lui unitamente ad altri cavalieri e dame, e non ostante che fosse avvertita esser pericolosissimo quell'esercizio, volle nondimeno seguire la sua

inclinazione, continuando per tutto l'inverno a sollazzarsi in tal guisa. Scioltosi il ghiaccio al venire della bella stagione, furono proposte alcune partite di caccia, della quale Massimiliano era soverchiamente appassionato, e la disgrazia volle che mentre la duchessa Maria, la quale seguiva sempre le tracce del marito di cui era innamoratissima, si accingeva a saltare col suo cavallo un fosso, si rompessero le cigne che tenevano la sella, sicchè, rovesciatasi, cadde entro il fosso, col cavallo di sopra, prima che nessuno potesse accorrere in suo soccorso. Questa caduta le cagionò alcune interne contusioni dalle quali, ad onta de' rimedi medici, terminò di vivere dopo tre settimane, nell'età di anni venticinque ed un mese, avendo regnato sopra i Paesi Bassi cinque anni e mesi sette, e lasciando con la sua morte la Casa d'Austria nell'aspettativa della massima grandezza. Era ugualmente bella che saggia; amabile, piena di brio e vivacità, caritatevole ed umana, onde l'immatura di lei perdita fu universalmente compianta.

Appena il re di Francia ebbe udito la morte di questa sovrana, sembrandogli venuta la circostanza di rendersi favorevoli i fiamminghi, procurò, per riuscire nel suo intento, tutti i mezzi segreti di rendere Massimiliano odioso a' suoi sudditi, simulando con gli stati, che operava in tal guisa, per assicurare al giovine arciduca Filippo la successione di sua madre. Cominciò col rendersi padrone a tradimento della città di Bouchain, violando con questa ostilità la sospensione di armi che avea firmata, e fece in pari tempo sciogliere il congresso adunato per trattare la pace. I fiamminghi si misero dal canto loro in difesa, e sorpresero alcune altre piazze; talchè ricominciò di nuovo la guerra quando credeasi quasi conclusa la pace. Massimiliano frattanto fatti adunare gli stati di Fiandra nel suo palazzo di Bruges, propose loro, essendo morta la duchessa Maria loro sovrana in nome della quale regnava, di assumere l'amministrazione del di lei patrimonio e la tutela de'suoi figli, e d'essere riconosciuto quale amministratore du-

rante la minore età di Filippo da tutti gli ordini dello stato, a' quali avrebbe prestato, come tutore, il giuramento di fedeltà. Gli stati che non si aspettavano o non voleano sentire questa proposizione assai giusta in un padre, la rifiutarono unanimemente allegando, che non potevano risolvere su due piedi cosa di tanta conseguenza, e che prima bisognava deliberare il modo di non alterare il ben pubblico. Pochi giorni dopo fecero sapere all'arciduca, che sarebbe stata accettata di buon animo la sua proposta, ma che dovendosi avanti procedere a matura deliberazione, avrebbe avuta risposta entro un mese, passato il quale se avesse adunata una seconda assemblea in Gand, sarebbe stato interamente soddisfatto. Passato il mese e tenuta l'adunanza nella suddetta città, fu affidata al principe Austriaco l'amministrazione delle provincie e la tutela de suoi figli, ma sotto le seguenti condizioni, cioè:

I. Che gli stati avrebbero ripresa quest'amministrazione allorquando l'avessero creduto opportuno:

II. Che l'arciduca sarebbe stato tenuto a prestar loro giuramento di amministrare fedelmente ed a profitto de' suoi figli e non in favore di altri, in caso che fosse tornato a prender moglie, e finalmente:

III. Che obbligato fosse a bandir dalla sua corte alcune persone sospette di concussione, e le quali godevano il suo favore, non ostante che fossero odiosissimi al pubblico ed alla civile società.

L'arciduca a tali condizioni non seppe dissimulare, e dimostrò tutto il suo disgusto all' intera adunanza. Sopraffatto da collera uscì dalla sala senza replicar cosa alcuna, ed andò a trovare Filippo conte di Chimay, col quale si lagnò dell'inciviltà de' fiamminghi, che pretendeano ridurlo a fare a modo loro, benchè figlio di un imperatore, ridurlo a guisa di semplice particolare, costringendolo ad obbedire a certe leggi, che avea fondata ragione di non eseguire. Dichiarò per tanto pubblicamente, voler egli essere indipendente da chi che sia, e tutore de' suoi figli e de' loro beni; ma non essendogli stato risposto

cosa veruna, se ne partì da quella città come se ne era andato da quella di Bruges. Si portò poco dopo a Malines dove convocò un' assemblea generale degli stati del Brabante, nella quale fece l'istessa proposizione,ma gli abitanti del Brabante regolandosi come i fiamminghi, gli risposero che lo avrebbero riconosciuto sotto le condizioni medesime, cosa che mosse tanto sdegno nel di lui animo, che fatti arrestare i deputati di Lovanio, Brusselles e Anversa, li fece decapitare come ribelli. Quest' esecuzione fece sì che i popoli delle Fiandre presero la risoluzione di rimandarlo in Germania e non riconoscere altro sovrano, che il piccolo Filippo suo figlio. Massimiliano passò in Olanda ove ottenne quello che gli era stato ricusato dai fiamminghi e dai brabantesi, ed essendo stato riconosciuto da una gran parte degli olandesi, zelandesi e frisoni, comparve con centocinquanta legni armati nel canale dell' Ecluse con intenzione di ridurre i fiamminghi alla ragione e rendersi padrone di quella fortezza; ma non avendo potuto ottenere

il suo intento, si diede a saccheggiare il paese aperto nel mentre che i fiamminghi erano assaliti dal re di Francia per una parte, e dalle sue armi guidate da Egelberto conte di Nassau dall'altra. Verso la fine dell'anno 1483 gli stati del ducato di Brabante lo riconobbero finalmente per tutore ed amministratore legittimo de' suoi figli, e gli prestarono giuramento di fedeltà, cosa che spiacque molto al re di Francia, il quale temeva che i fiamminghi non fossero costretti a fare l'istesso, sicchè per allontanare questa nazione bellicosa dal partito della Casa d' Austria, le fece proporre un accomodamento col mezzo del maresciallo di Crevecoeur sotto condizione, che la principessa Margherita sposato avrebbe il Delfino suo figlio. L' arciduca, informato che trattavasi maritare la propria figlia senza il suo consenso, procurò porvi riparo, e convocò a tal fine una nuova assemblea di tutti gli stati di Fiandra, nella quale reiterò la sua prima proposta resistendo sempre nell' amministrazione del suo diritto di tutela; ma i fiamminghi rimasero osti-

nati a voler che accettasse le da loro proposte disonorevoli condizioni, e prevedendo che non vi si sarebbe adattato assolutamente, spedirono deputati a Parigi ad accettare la pace loro offerta dal re Luigi, per poter agire con maggior forza contro Massimiliano. I deputati, stati ben ricevuti dal re cristianissimo, convennero seco lui di convocare un congresso ad Arras, per trattar la pace tra la sola provincia di Fiandra ed il re, senza comprendervi l'arciduca, che pure pochi anni avanti riconosciuto aveano per sovrano. Destinato il giorno del congresso, Giovanni Guerino maggiordomo maggiore della real casa, e Giovanni della Vaughiere presidente del parlamento di Parigi, furono nominati dal re con plenipotenza di concludere il trattato; gli stati di Fiandra nominarono dal canto loro Giovanni di Lannoi abate di Saint Bertain, cancelliere dell'ordine del toson d'oro, e Filippo abate di s. Pietro presso Gand, che si resero ad Arras il primo di novembre, e dopo molte sessioni convennero con i francesi nei seguenti articoli:

Primo: Che la pace sarebbe confermata con vicendevole giuramento.

II. Che il Delfino di Francia avrebbe sposata la principessa Margherita figlia dell' arciduca Massimiliano d' Austria e della defunta Maria di Borgogna.

III. Che, pubblicata appena la pace, questa principessa sarebbe stata affidata alla cura di Pietro di Borbone conte di Beaujeu, o di altro principe del sangue, perchè, condotta in Francia, fosse educata alla corte del re come sua propria figlia, fino a tanto che pervenisse in età da farsi sposa.

IV. Che quello che fosse stato eletto per venire a riceverla, avrebbe prestato solenne giuramento a nome del re e del Delfino, che questi l' avrebbe presa per sua legittima consorte giunto che fosse in età da prender moglie.

V. Che le sarebbero cedute a titolo di dote la contea di Artesia, il ducato di Borgogna, e le signorie Maçonese, d' Auxerrois, di Charleroy, Salins e le città sulla Somma, con la clauso-

la di essere restituite all' arciduca Filippo suo fratello ed ai suoi successori, se non fossero nati figli da questo matrimonio, e che il re, già possessore di questi paesi, li avrebbe in pace lasciati godere al Delfino suo figlio, ed a' suoi discendenti.

VI. Che nel caso che il re, per mancanza di figli nati da questo maritaggio, fosse obbligato a restituire questi stati alla Casa d'Austria, avrebbe potuto esporre le sue pretensioni sopra le castellanie di Lilla, di Douay e d' Orchies, alle quali l'arciduca sarebbe stato costretto soddisfare.

VII. Che le suddette provincie sarebbero state governate secondo i loro privilegii ed antichi costumi.

VIII. Che la città di Saint Omer, non sarebbe stata posta sotto il dominio del Delfino, se non dopo la consumazione del matrimonio, ma che sarebbe stata affidata alla cura dei propri abitanti, i quali avrebbero prestato giuramento di non darla a chicchessia, e di non

ricevere, fino a quel tempo, guarnigione francese; in caso che poi la principessa fosse venuta a morte prima del matrimonio già stabilito, questa città e la fortezza sarebbero ritornate sotto il dominio dell' arciduca e de' suoi successori.

IX. Che nel caso che tale matrimonio non si fosse potuto eseguire, il re avrebbe dovuto restituire all' arciduca, ed a Filippo suo figlio le contee di Artesia e di Borgogna, con tutte le altre signorie accordate in dote alla principessa, ed avrebbe pure rinunziato ai diritti che pretendeva avere sopra le castellanie di Lilla, di Douay e di Orchies.

X. Che gli stati di Fiandra e la corte di Francia, sarebbero in obbligo d' uniformarsi sempre a quanto si era stabilito in questa pace, e che se l' arciduca Filippo fosse venuto a morte senza figli, ed il re avesse ereditato in conseguenza i beni della casa di Borgogna, il Delfino governar dovesse tutte le provincie devolutegli a mezzo di questo matrimonio, secondo i loro

antichi privilegii, costumi ed usanze, senza farvi mai il minimo cangiamento.

XI. Che il re restituito avrebbe all'arciduca Filippo tutto ciò che occupato avea nel ducato di Lucemburgo, e che si sarebbe obbligato a non spedir soccorsi nè in truppe, nè in danaro agli alleati dell' arciduca Massimiliano d'Austria suo padre.

Inclusi furono in questa pace alcuni articoli particolari riguardanti i signori caduti in disgrazia di Massimiliano, ma non si parlò mai della restituzione delle città e fortezze, delle quali il re si era impadronito nel ducato di Borgogna e nella Piccardia, talchè la corte di Francia vi trovò il suo gran vantaggio, non avendo motivo di sperare, che dopo la vittoria riportata dai fiamminghi a Guinegast le fosse da loro medesimi ceduto incautamente un si gran tratto di paese. Questa pace era stata proposta da quelli di Gand, per indebolire sempre più le forze dell'arciduca Massimiliano, non voluto da essi per padrone, tenendo inoltre in ostaggio il pic-

colo arciduca Filippo e la sorella, acciò intimorito dalla perdita di ostaggi così preziosi non pensasse a vendicarsi di tanto affronto. Per meglio ancora porre ostacolo alle sue intraprese, gli stati di Fiandra riconobbero l'arciduca Filippo in qualità di conte del loro paese, e gli prestarono giuramento di fedeltà, avendo fatto innalzare a tale effetto un superbo palco sulla gran piazza detta di Gand, dove il giovane principe fu astretto, sebbene in minore età, a confermare con giuramento tutti i loro privilegii. Gli furono dati nello stesso tempo, senza consenso dell'arciduca suo padre, quattro tutori, che furono: Jacopo di Savoia conte di Romont, Adolfo di Cleves signore di Ravenstein, Adolfo di Bursel conte di Grandprè, e Filippo di Borgogna signore di Bevern, figlio di Antonio bastardo di Filippo il buono, sotto condizione di non eseguire cosa veruna senza il parere degli stati, il che era lo stesso che ridurre a niente l'autorità di quello che riconoscevano a sovrano.

Massimiliano, istrutto di quanto i fiammin-

ghi aveano operato contro di lui, si portò alla testa delle sue truppe ad accamparsi presso l'isola, ma non avendo forze sufficienti per agire apertamente contro di loro, risolvette di servirsi la prima volta della politica, chiedendo di poter entrare in Bruges per conferire con gli stati ivi raccoltisi, ma gli fu fatto rispondere poter egli ciò fare, ma solamente accompagnato da dodici persone. Inasprito a tal risposta, giurò vendicarsene, ed abbandonati i contorni di quella città, andò a saccheggiare il territorio di Odemburg due leghe di là discosto, tentando di nuovo d'impadronirsi, ma in vano, dell' Ecluse, che trovò con troppa cautela custodita. Eseguite queste ostilità, gli stati esiliarono dalle provincie tutti gli aderenti di Massimiliano sotto pena della vita, e nel tempo istesso, per recargli maggiore onta, inviarono la principessa Margherita sua figlia in Francia, eseguendo così il conchiuso trattato. La consegnarono ai signori di Esquerdes e di Beaujeu nella città di Hesdin, di dove partita, fece il suo ingresso in Parigi il

primo di giugno, avendo ricevuta ad Amboise, ove allora il re Luigi risiedeva, la conferma del suo matrimonio.

Si lagnò altamente il principe Austriaco di quanto operavasi crudelmente contro di lui, privandolo perfino della paterna autorità sopra i propri figli, onde, inteneriti in qualche modo gli abitanti di Ypres e di Bruges, e pentiti di quanto fatto aveano, avrebbero voluto seco lui riconciliarsi, ma quelli di Gand, fra tutti i più potenti, minacciando gli altri di guerra, ruppero ogni aggiustamento. Privo per tanto l' arciduca di ogni speranza di accordo con la Fiandra, ritornò con la sua armata in Olanda, e andò a por l'assedio ad Utrecht con 16 mila uomini, e se ne impadronì per capitolazione il sedici agosto, rimettendo in possesso il di lei vescovo che ne era stato scacciato, e facendo pagare alla città, per le spese della guerra, 40 mila fiorini. A quest'epoca morì Luigi XI re di Francia; sovrano il più dispotico de' suoi tempi, che prima di ogni altro avea dato il colpo mortale al governo

feudale da più di nove secoli stabilito in Europa: dissimulatore e superstizioso a segno, che, per prolungarsi la vita, avea fatto venire dalla Calabria alla sua corte san Francesco di Paola, per far sì che in virtù di un miracolo, un'anima debole rimanesse in un corpo infiacchito, più lungamente di quello lo comportasse l' umana natura. Carlo VIII suo figlio, principe di spirito debole quanto era stato politico suo padre, gli fu successore abbenchè in età minore.

I fiamminghi spedirono nel 1483 una deputazione in Francia per congratularsi seco lui sul felice suo avvenimento alla corona, ma nel ritorno alla patria furono fatti prigionieri da'partigiani di Massimiliano. Gli stati, per vendicarsene fecero fare una esatta ricerca nelle città di loro dominio di quelli che erano affezionati a questo principe, ed avendone scoperti molti, li fecero applicare alla tortura, e poscia tutti barbaramente decapitare. Massimiliano intanto ritornò dall' Olanda, e passando per la contea di Annonia, vi si fece riconoscere qual tutore ed

amministratore. Intanto il piccolo Filippo, che riceveva frequenti visite da'membri de' vari stati delle sue provincie, sentendo parlare in sua presenza più volte delle differenze che suo padre avea coi fiamminghi, volle esserne istrutto, ed i suddetti membri furono obbligati a dargliene un ragguaglio a sua portata. Avendo egli, siccome di spirito assai penetraute, inteso il tutto, promise di procurare la riconciliazione fra suo padre, ed i traviati sudditi, ed a tale effetto, istigato da alcuni saggi suoi ministri, partì, non avendo ancora compita l' età di sette anni alla volta di Brusselles ove risiedeva il reale genitore, per indurlo a dimenticare le passate cose. Questi, dopo averlo abbracciato, rispose a quelli che lo accompagnavano, che non avea che fare con quei di Gand, e che non vedeva altro mezzo di accomodamento che la sommissione. Gli abitanti di Gand allora sempre più ostinati, si prepararono alla guerra, ed elessero de'generali per condurre un esercito contro di lui a nome dell'arciduca Filippo, quantunque fosse con-

tro tutte le leggi di natura l'armare un figlio innocente, ancor fanciullo, contro il proprio genitore. Massimiliano, che ben comprendea che una tale contesa non potea che produrre la totale rovina degli stati di suo figlio, si lasciò finalmente indurre ad un accordo, vinto dalle ragioni di Antonio di Borgogna aio del giovanetto arciduca; ma, allorchè tutto stava per terminare felicemente, alcuni spiriti turbolenti guastarono ogni cosa, ed il congresso a tal fine adunato si sciolse infruttuosamente, ritirandosi questo ministro col suo pupillo nella fortezza di S. Omer per non avere parte veruna nella gran revoluzione di cose che era imminente ad accadere. Gli stati, per opporsi con la maggior forza possibile alla potenza di Massimiliano, che avea dal canto suo quasi tutte le altre provincie de'Paesi Bassi, spedirono a chieder soccorso al re di Francia, nemico naturale della Casa d'Austria, ed avendo provveduto a tutto ciò che era necessario per una vigorosa resistenza, cominciarono apertamente le ostilità contro il padre del loro princi-

pe. L'arciduca, per risparmiare il sangue degli abitanti, procurò di sorprendere le piazze di frontiera con qualche strattagemma. Costruir fece a tal fine tre carri trionfali, sul primo dei quali pose alcuni ragazzi travestiti da religiosi, sul secondo alcuni soldati in abiti di mercadanti, e sul terzo altri uffiziali in figura di contadini, armati però tutti sotto i loro vestiti con alcune piccole spade a guisa di baionetta. Questi carri furono in tal guisa inviati a Termonde,ove furono lasciati entrare, e senza ostacolo veruno poterono rendersi padroni della città senza che rimanesse ucciso un solo uomo. L'anno dopo gli riuscì di rendersi padrone con l'istessa astusia di Oudenarde, discosta sette leghe da Gand, non ostante che il conte di Romont, alla testa di sedici mila uomini scorresse il Brabante e la contea di Annonia, portando per tutto la desolazione ed il furore delle guerre civili. Gli Austriaci fecero dal canto loro lo stesso in Fiandra, ed essendosi raunato un gran numero di paesani per arrestare i progressi dell'arciduca e

poter circondare, se avessero avuta disciplina, tutto il suo piccolo esercito, restarono interamente disfatti dalle ordinate milizie di Massimiliano che riportò sopra loro una completa vittoria, e fece pagar ben caro a trecento prigionieri il riscatto della libertà e della vita. Passò egli poi con la spada alla mano nel paese di Vaes, fertile contrada della parte più orientale della Fiandra, gli abitanti della quale abbracciato aveano il partito di quelli di Gand, e li obbligò a riconoscere il loro dovere ed a chiedere perdono. Gli uffiziali del principe agivano in pari guisa sul mare, e vinsero in più incontri vari piccoli bastimenti fiamminghi armati in guerra, ma non essendo mai loro riuscito di poter sorprendere il castello dell' Ecluse, ne saccheggiarono tutti i contorni, non lasciandovi illesa dal fuoco neppure una casa. Un altro corpo di campagnoli, ebbe parimenti la disgrazia di essere disfatto presso Oudenarde; cento cinquanta rimasero uccisi, ed il rimanente si salvò con la fuga.

Il fuoco della civile discordia estendendosi

nel 1484 da tutte le parti, si videro in poco tempo rovinate e distrutte dai diversi partiti le più belle città del paese. Grammont ricca e popolata città ed i sobborghi di Oudenarde furono totalmente ridotti in cenere, ed i miseri abitanti uccisi, perseguitati, e dispersi. La Fiandra, una delle più ricche, fertili e popolate provincie di Europa, era da un confine all' altro in rivoluzione. I deputati che gli stati aveano spediti in Francia, ottennero dal consiglio del giovine re Carlo VIII seicento cinquanta lancieri e due mila fanti, sotto la condotta del maresciallo di Crevecoeur, nel mentre che i marinari dell' Ecluse passarono nella Zelanda, e vi sorpresero la città di Flessinga che saccheggiarono, passando un gran numero di abitanti a fil di spada, ed obbligando gli altri a dar tutti le loro facoltà per scampar dalla morte. Giunte le truppe francesi in Fiandra si unirono all' armata fiamminga, sicchè Massimiliano risolvette di azzardare una battaglia per finire più presto che fosse possibile questa sanguinosa ed ostinata guer-

ra, con una giornata decisiva. Nutrendo questa idea, marciar fece il suo esercito contro i nemici, ma erano sì ben trincierati, che si trovò costretto a ritornare indietro, e prendere il cammino di Brusselles, riportando vari vantaggi sopra quelli di Gand, che furono da lui spesso battuti in più incontri. La corte di Francia intanto avea scritta una lettera a Massimiliano, nella quale lo esortava alla pace, a desistere dalle sue pretensioni ed a far agitare la sua causa dinanzi al parlamento di Parigi, qualora credesse aver diritto sulla tutela di suo figlio, mentre essendo la Fiandra un feudo della corona, un tale affare dovea esser giudicato avanti al tribunale. Si offrì poscia di essere mediatrice e per dare maggior peso all' offerta, scrisse un' altra lettera agli stati del Brabante e della contea di Annonia, proibendo loro di soccorrere Massimiliano contro l' arciduca Filippo, e minacciando di far marciare tutte le sue forze in soccorso di lui. Inviata questa specie d' intimazione a Massimiliano, questo prin-

cipe rispose al re di Francia, che non faceva la guerra a suo figlio, ma solo a chi volea togliergli i diritti paterni contro il gius di tutte le nazioni, e che lo ritenevano ingiustamente più per affrettare la sua perdita, che per proteggerlo; che egli al contrario come padre, non procurava che conservare intera la sua eredità e guarentirlo dalle insidie dei nemici; quindi era pronto a sostenere finchè avesse vita e soldati le proprie ragioni, contro quelli favoreggiassero una nazione ribelle e sediziosa.

I francesi intanto, di umore troppo allegro e brillante, assai contrario a quello de'fiamminghi, attivo ed occupato in cose serie, ricevuti in Bruges, in Gand ed in altre città ebbero varie contese con gli abitanti delle medesime, il che cagionò molte mormorazioni nel basso popolo, che cominciava a stancarsi di una guerra che l'obbligava a mantenere in casa propria delle truppe straniere, le quali voleano far da padrone a spese loro, ed inoltre altro vantaggio non apportavano che la rovina del paese e de' terri-

tori. Gli stati, sentendo questi lamenti, e vedendo inoltre l'impossibilità di pagare le milizie, intavolarono qualche trattato di pace. Il gran cancelliere del Brabante avvisato del desiderio dei fiamminghi si portò a Bruges accompagnato da alcuni nobili, nel mentre che il primo di giugno avea luogo una solenne processione, ed essendosi situato sopra una balaustrata, si accinse a parlare al popolo accorso in folla, dimostrando con dolcezza la commessa follia di ricusare sì aspramente ad un padre la natural tutela dei propri figli, dopo avere egli tratta con pericolo della sua vita la Fiandra e tutti i Paesi Bassi dalla oppressione de' francesi, nelle braccia dei quali ora si gettavano incautamente senza esaminarne le conseguenze. Il popolo entrò ne'suoi sentimenti e si accinse a chieder la pace, e quei dell' Ecluse sentendo questa disposizione dei cittadini diBruges si resero all'arciduca, avanzatosi con alcuni bastimenti da guerra nel loro porto. Il cancelliere del Brabante lo avvertì subito di quanto avveniva, per cui egli l' istesso

giorno che si era impadronito dell' Ecluse si trasferì in detta città accompagnato da molti gentiluomini di sua corte, ove fu ricevuto con acclamazioni di gioia e di allegrezza.

Allora fu dagli stati di Fiandra stabilita l'appresso convenzione con i patti:

I. Di lasciare all'arciduca la tutela de' suoi figli, unitamente all' amministrazione della provincia, e di pagargli 700 mila fiorini in tre rate per le spese della guerra.

II. Che Massimiliano non avrebbe mai potuto condurre il piccolo arciduca Filippo fuori de' Paesi Bassi, ma che gli sarebbe stato consegnato indipendentemente da ogni altro tutore.

Questi articoli sì vantaggiosi al principe austriaco furono ratificati da ambe le parti, e poscia gli fu consegnato il principe Filippo, prestato che ebbe il giuramento per rapporto alla tutela. I capi però della ribellione furono, pochi giorni dopo, pubblicamente giustiziati, non essendo stati compresi nei su riportati articoli. Eseguite tutte le formalità del trattatto, Massimilia-

no, il 4 luglio del 1484, partì per Gand alla testa di 18 mila uomini, poco distante dalla qual città gli fu consegnato Filippo suo figliuolo accompagnato da molti nobili, e dai deputati degli stati, che fecero tutti secolui l' ingresso nella città, in mezzo allo strepito dell' artiglieria e delle giulive acclamazioni.

Questa concordia che i fiamminghi aveano promessa e desiderata pei primi, fu turbata dalla dissolutezza di tre soldati tedeschi, che voleano abbandonarsi alla sfrenatezza nell' abitazione del loro ospite, cinque giorni dopo l'ingresso di Massimiliano. Portate le lagnanze al magistrato, questi ordinò di suo proprio moto che i tre soldati fossero posti in prigione, il che fu tosto eseguito, ma appena lo riseppero i loro compagni, ruppero le carceri e li trassero fuori, sdegnando che i militari giudicati fossero dinanzi a tribunali civili. A questo strepito gli abitanti si attrupparono, e vennero alle mani con i soldati, il che fu cagione di vari piccoli combattimenti, i quali però in seguito divennero considerabili.

Molti cittadini vedendo i soldati a battersi contro i loro compatriotti, ascesero sopra i campanili e suonarono a stormo, talchè in poco tempo tutta la città di Gand che era popolata allora da più che 150 mila persone, prese le armi gettaronsi con immenso furore sopra gli Austriaci. L'arciduca, non sapendo a quale partito appigliarsi inviò alcuni suoi aderenti ad informarsi di ciò che seguiva, ma essendo tutto in confusione e disordine non poterono venire in cognizione di quanto accadeva. Molti correvano per le strade e gridavano, benchè senza fondamento: All'armi all'armi, ed altri esclamavano, che Massimiliano era uno spergiuro, e che non era entrato in città se non per scorticarli tutti vivi. Un temerario fra gli altri ebbe l' ardire di dirgli sfacciatamente alla porta del suo appartamento: *Procura disfarti di quei scelleratissimi tedeschi che teco hai condotti*, *o ce ne disfaremo da noi medesimi.* A queste sediziose parole, si turbò moltissimo e s' immaginò che gli abitanti di Gand lo avessero ingannato. Invaso da questa opunione schierar fece

tutte le truppe in ordine di battaglia con idea di trucidare una gran parte di quei rivoltosi abitanti, quando, avanti di eseguire il suo divisamento, venuto in cognizione dell'origine di questa sollevazione, si contentò di gastigarne severamente i capi come perturbatori del pubblico riposo, poichè doveano riccorrere a lui in vece di farsi giustizia da sè stessi.

Mentre l'arciduca Massimiliano era occupato nel 1485 in tal guisa nella Fiandra, l' imperatore Federico III suo padre non lo era meno di lui nell'Austria. Mattia Corvino re d'Ungheria era entrato fino dall' anno precedente in questo paese occupando varie piazze e castelli, portando il fuoco in una mano ed il ferro nell' altra. L'imperatore inviò un esercito contro di lui, che fu interamente disfatto. L' unghero, dopo questa vittoria, marciò ad assediare Kornneuburg, e l'obbligò a rendersi a descrizione dopo aver nuovamente battuto un' altra armata imperiale composta di bavaresi e di svevi, venuta contro di lui. Portò in seguito la guerra sotto le mura

di Vienna, e non trovando ostacolo veruno, dopo sei mesi di assedio giunse a rendersi padrone di quella capitale, e nell' istesso modo e dopo pochi giorni anche della città di Neustadt già residenza imperiale. L'imperatore sempre conservando l'istesso carattere pacifico poco mostrossi commosso da queste conquiste, fidandosi sopra le truppe ausiliarie de' principi dell'impero, che doveano venire in suo soccorso. Invece di attendere alla conservazione de' suoi stati ereditari, abbandonatane la difesa a' suoi generali, si portò a Colonia, e di là in Aquisgrana, per attendervi suo figlio che volea fare eleggere re de' romani. Questi, avendo data la pace ai fiamminghi, gastigati i sediziosi ed esiliati i malcontenti, partì con l'arciduca Filippo da Gand, e passò per Brusselles andando a Malines ove conferì il governo generale de' Paesi Bassi ad Engelberto di Nassau, ed a Filippo di Cleves, ed affidato il principe ad Adolfo di Ravenstein, s'incamminò verso la Germania seguito da piccol numero di soldati, lasciando le trup-

pe in Fiandra per contenere i popoli nel loro dovere. Egli fu accompagnato però da molta nobiltà e da più di seicento musici e sonatori, che avea fatti venire da vari paesi alla sua corte, e per comparire con quell' inutile splendore, che erano soliti di spiegare gli altri duchi di Borgogna suoi antecessori, allorchè trattavasi di qualche gran ceremonia. Federico avvisato, che suo figlio era giunto una lega tedesca in vicinanza di Aquisgrana, inviò il duca di Giuliers con dugento cavalli per riceverlo, ed egli stesso preceduto dal margravio di Baden, dal conte di Wurtemburg, e da molti altri principi si trasferì fino alla porta della città ad incontrarlo, desideroso di rivederlo dopo una separazione di otto anni. Sceso l'arciduca da cavallo si postrò, ed egli abbracciatolo teneramente lo condusse piangendo per l' allegrezza al suo palazzo.

Dopo aver colà soggiornato qualche tempo, i due principi riedettero a Francoforte ove giunsero il 14 di febbraro, e vi trovarono gli elettori adunati per procedere all' elezione di

un re de' romani, cioè di un immediato successore all' impero. L' imperatore vi raccomandò suo figlio, che dopo la di lui morte e quella di Sigismondo suo cugino, conte del Tirolo, il quale non avea successione; diveniva uno de'più potenti sovrani d' Europa. L' ambasciatore di Francia non risparmiò nè preghiere nè donativi per attraversare quest' elezione, e lo stesso fece il re d'Ungheria, ma il tutto tornò inutile, mentre alla sola vista dell' imminente grandezza della Casa d' Austria, che sola sostener potea lo splendore della corona imperiale, che non ha un palmo di terra per sè medesima, i voti caddero sopra Massimiliano, ed egli fu coronato solennemente il 9 aprile 1486. Dopo la funzione, l'imperatore si addusse col figlio, re de' romani, a Malines ove fu graziosamente ricevuto dall'arciduca Filippo, che non avea per anco veduto l' avolo augusto. Indicibili sono le feste, che date furono nei Paesi Bassi in quest' occasione, e particolarmente a Bruges, che inventò ogni giorno nuovi piaceri per divertire gli augusti perso-

naggi, i quali ne avrebbero goduto con minor riserva se non avessero temuto gli effetti della peste che desolava la Fiandra, e che tolti avea dal mondo 44 mila de' suoi abitanti. Fu detto allora di Federico che non si potea avere meno gloria personale di lui, nè preparar meglio la grandezza di sua famiglia.

Il re d' Ungheria proseguiva intanto continuamente le sue conquiste, senza che Federico, benchè istigato dal re de' romani, ne provasse pena veruna, ma vedendo in fine che troppo s' inoltrava, incaricò Alberto duca di Sassonia di marciare nell' Austria alla testa di un corpo d' armata per arrestare i progressi dell' unghero, che si era reso padrone di quasi tutta quella vasta provincia. Alberto, trovato Mattia troppo forte per cimentarsi seco lui, non stimando proprio dall' altro canto dover impegnare tutto il corpo Germanico in questa guerra, si contenne in modo, che gli riuscì intavolare un accomodamento compatibile, ed ottenne una tregua di otto mesi, acconsentendo che il re d' Unghe-

ria si ritenesse l' Austria, fino a tanto che l' imperatore non gli avesse sborsata la somma di ottanta mila fiorini di oro, che promessi avea ne'precedenti trattati di pace, e de'quali si è fatta altrove menzione; cosa che non era mai stata eseguita, ed avea dato motivo al Corvino di entrare mano armata nell' Austria.

Federico, mentre altri combatteva e trattava per lui, se ne stava in Fiandra ove teneva più conferenze col suo figlio, e gli stati delle varie provincie de' Paesi Bassi. Ritornò al mese di settembre in Germania accompagnato da Massimiliano, che appena fu di ritorno nella Fiandra, si preparò per la guerra contro la Francia, sapendo che la pace conclusa dai fiamminghi senza veruna autorità, non potea avere lunga durata; e difatti poco dopo le ostilità ricominciarono, e si vide il fuoco della guerra desolare di nuovo la Fiandra e i paesi vicini. La prima impresa del re de' romani fu quella di occupare Teroven per sorpresa, e siccome questa piazza era di gran conseguenza, provveder la fece di

tutte le necessarie munizioni da guerra e da bocca, per sostenerla contro i francesi, che faceano vari movimenti per iscacciarne gli Austriaci. Si rese ancora padrone di Lens, di dove portarsi volea a sorprendere S. Quintino città della Piccardia, ma restò tradito da un disertore, il quale scoperse la sua idea al governatore di Valenciennes, che gli si oppose con un grosso corpo di truppe. Il re de' romani mancava di danaro, e non avea di che pagare le truppe tedesche, che il padre gli avea inviate in soccorso, onde queste, poco in quei tempi disciplinate, si posero a saccheggiare il paese aperto, e ridussero alla disperazione gli abitanti, che in numero di cinque mila passarono al partito de'francesi per avere chi li difendesse contro questi amici terribili. Ordinato avea Massimiliano che si battesse moneta in varie città della Fiandra, e fatto avea chiedere agli stati la permissione di levar diverse somme per sostenere la guerra, ma il paese indebolito dalle guerre precedenti non potè somministrargli cosa veruna, onde obbligato fu ad

agire in un' altra maniera ; cioè d' imporre una tassazione generale sopra i beni stabili di tutte le provincie, e sopra ciascun effetto particolare a tenore della sua rendita, e per l' esazione di esse incombensò vari ministri, che operando con verga di ferro, gli trassero addosso l' odio mortale del pubblico. Mentre era obbligato ad ascoltare per tale motivo i lamenti de' sudditi che parlavano alto , il maresciallo di Crevecoeur si rese padrone, per mezzo di improvvisa scalata , della città di S. Omer, e di là marciò per ricuperare Teroven, ciocchè gli riescì , facendo prigioniera di guerra la guarnigione , che inconsideratamente non si aspettava addosso queste truppe. Trovando il generale francese più facilità nelle sorprese che nelle battaglie , e negli assedi, spedì varie truppe leggiere in campagna, che, incontratesi con gli Austriaci si fingevano disertori, ed in tal guisa traevano i comandanti delle medesime a cadere nell' imboscate, in una delle quali vi rimasero uccisi più di ottocento fiamminghi. Filippo di Cleves si lasciò anche

egli ingannare, poichè adunato avendo un grosso corpo di soldati si trovò attaccato da tutte le parti, e con molta fatica potè campare la vita dopo aver lasciato tutti i suoi trucidati sul campo.

Questa perdita cagionò grande dolore a Massimiliano, e per colmo di sfortuna, un capo del partito a lui contrario, che fatto avea rinchiudere nel castello di Veilvorde, senza che formato ancora fosse il suo processo, trovò il mezzo di fuggire assistito da un suo compagno che vivea ramingo, ora in una, ora in altra città. Queste due persone, in precedenza membri del magistrato di Gand, rifugiatisi in Tournay, scrissero una lettera al re de' romani, chiedendogli permissione di poter liberamente restituirsi alle loro case, ma non avendo potuto ottenere veruna risposta, se ne ritornarono alla patria, e conciliatosi appoco appoco il basso popolo, si lamentarono amaramente del principe Austriaco, accusandolo di non aver conservato i loro diritti e privilegi. I magistrati di Gand, udite le loro lagnanze, inviarono una deputazione a Mas-

similiano, per intendere le di lui discolpe sopra quanto veniva accusato, ed egli rispose che non rifiutava di far vedere la necessità di operare in tal guisa, ma volea che coloro che pretendeano citarlo in giudizio, si portassero a Dendermond, avanti un tribunale di giudici imparziali, mentre la città di Gand era piena troppo di spiriti turbolenti inclinati all'indipendenza e alla seduzione. Fu soggiunto con alterigia, che in conformità all'atto del *Giocondo Ingresso* di Filippo il buono, verun fiammingo potea esser citato avanti ad altri che a' suoi giudici competenti, a'quali gli accusatori addotte aveano le loro ragioni. Siccome Massimiliano non replicava cosa veruna, i capi della ribellione guadagnato il corpo degli artigiani, che era considerabilissimo, e la maggior parte de' mercanti, proposero di prescrivere al principe alcuni articoli, senza i quali ricusavano obbedirgli, giacchè ricusava di render loro giustizia avanti i tribunali del paese. Molte adunanze si fecero a tale oggetto, e vi fu concluso che il re de' romani avea speso da quel

tempo che era venuto ne' Paesi Bassi assai più danaro di Filippo il buono e di Carlo l' ardito, malgrado le loro guerre quasi continove. Furono esposti in conseguenza a ciò alcuni preliminari, la sostanza de'quali era: « *Che dovea esser fedelmente osservata la pace di Arras conclusa col re di Francia, mentre non volcano più far la guerra contro un sovrano che dovea sposare una principessa fiamminga. Che la pace di Tournay conchiusa nel* 1415 *sarebbe rimasta egualmente in pieno vigore. Che nessun fiammingo sarebbe stato obbligato, per qualunque siasi delitto commesso, a comparire ad altri tribunali fuori che a'suoi giudici. Che il magistrato di Gand avrebbe potuto, quando lo avesse creduto necessario, far suonare all'arme, e che il re dei romani sarebbe obbligato a restituirgli quei privilegi, che gli avea tolti a poco a poco. Che si sarebbero riveduti i conti dell' amministrazione delle pubbliche rendite, e sarebbesi demolito il ponte eretto sul fiume da Massimiliano, il quale apriva la comunicazione del palazzo con la città.*

Pubblicati questi articoli nell' adunanza, e presentati per esservi sanciti con la sottoscrizione di ciascuno de'componenti, i più saggi ricusarono di farlo, e si ritirarono dalla sala partendo tosto dalla città, per fuggire i preveduti disordini. Altri al contrario li firmarono, e gli inviarono poscia al re per essere da lui ratificati. Questo principe avendoli maturamente esaminati, e trovandoli troppo lesivi al suo carattere ed alla sua autorità, rimandò con asprezza i deputati. A questo rifiuto gli abitanti di Gand gli dichiararono la guerra, fecero leva di truppe, invitarono altre città in loro soccorso, e commisero delle ostilità contro tutti quelli che si dichiararono, o che erano sospetti di essere partitanti Austriaci. Il rifiuto di questi articoli terminarono di renderlo poco amato da tutte le provincie del Belgio. Egli era allora in Anversa, quelli di Gand, avvisati che ben presto sarebbe passato a Bruges, spedirono un corpo di soldati per arrestarlo, ma essendo accompagnato da molti bravi gentiluomini ed altra gente di

guerra, restarono questi interamente battuti e disfatti, e quattordici fra loro che vennero fatti prigionieri, furono impiccati nel territorio di Alost dopo essere stati sentenziati dal gran prevosto del Brabante.

Massimiliano, scampato dal pericolo di cadere nelle mani de' ribelli, arrivò facilmente a Bruges nel 1487, mentre quei di Gand continuavano a far la guerra ai tedeschi ed al Brabante, che ricusava entrare nella loro alleanza. Quei di Bruges intanto fortificarono la loro città per non essere sorpresi nè da gli uni, nè da gli altri, mentre non si erano ancora voluti dichiarare, ma continuando le truppe Austriache al servizio del re de' romani a saccheggiare indistintamente il territorio di Bruges loro amico, tanto quanto era nemico ad esse quello di Gand, anche quella piazza si dichiarò contro di lui istigata dai sediziosi di Gand, che spacciavano ovunque, avere gli Austriaci con giuramento stabilita la rovina totale, e la distruzione degli abitanti della Fiandra.

Quelli di Bruges, sentiti questi lamenti, consultarono tutti i membri del loro territorio, e fecero dire al re de' romani, che, per rendere l'antica pace a'Paesi Bassi, si degnasse correggere gli abusi nati sotto il suo governo, non per sua volontà che conoscevano buonissima, ma per inavvertenza de' cortigiani che lo circondavano, e che non gli lasciavano vedere la verità con gran pregiudizio della sua persona, e dell' interesse de' propri figli. Il re non si degnò cambiar parole con sudditi che ardivano rimproverare il loro sovrano, e procurò in vece di far entrare con industria delle truppe in Bruges per impedire agli abitanti l'intraprendere qualche passo a lui svantaggioso ; ed infatti pochi giorni dopo comparve avanti la città un grosso corpo di truppe che avea fatte venire dalla contea di Annonia e dal Brabante. Nel tempo istesso mise la guarnigione in ordine di battaglia avanti il suo palazzo, facendone sfilare un distaccamento verso una porta, per sorprendere le guardie postevi da'cittadini, e dar libero in-

gresso alle sue milizie. Dubitando gli abitanti di Bruges di qualche cosa a danno loro, stante questo improvviso movimento, presero senza far traspirar cosa veruna le loro precauzioni, e raddoppiarono le guardie alle porte con espressa proibizione di lasciare entrare od uscire chi che si fosse senza la permissione del magistrato. E' d'uopo premettere che i fiamminghi aveano il privilegio di guardare da loro le proprie città, e che l'autorità de'conti di Fiandra, ugualmente che quella di tutti i re dell'Europa, era in quei tempi assai limitata, dovendo dipendere dagli stati della provincia, i quali erano vigilantissimi nel far che dal principe conservati fossero i loro privilegi. Massimiliano l'istessa notte montato a cavallo si portò, accompagnato da alcuni suoi, a un'altra porta, con intenzione di trasferirsi fuori delle mura ed andare ad unirsi alle sue genti. La porta essendo chiusa e ben guardata, gli fu ricusato senza complimenti il poter uscire dalla città ad onta di quanto fece per riuscirvi, il che seguì ancora all'altro distaccamento che

inviato avea a sforzare le altre porte, talchè intimorito e pieno di collera fu obbligato a ritornare al suo palazzo. I suoi favoriti sapendo, che i lamenti de' fiamminghi ed il pubblico sdegno cadevano addosso a loro, tentarono tutti i mezzi per introdurre le truppe Austriache nella piazza, ma inutilmente, mentre gli artigiani e i mercanti fecero una guardia sì esatta, che non poterono giammai venire a capo della loro idea. Irritati perciò estremamente, senza avvertirne il principe, fecero mettere il fuoco alle case da quattro parti, ma l' incendio non ebbe veruna conseguenza, e solo costò la vita agli incendiari.

Massimiliano portossi nuovamente il primo febbraro 1488, alla porta che guardava verso Gand, ed intimò all'uffiziale che vi era di guardia di far entrare le sue genti: questi gli replicò ciò non potersi eseguire, e che egli medesimo non sarebbe uscito fuori senza ordine positivo del magistrato e del corpo degli artigiani. Uno de'maggiori favoriti del re chiamato Lankals si scagliò contro questo cittadino troppo ubbidien-

te agli ordini della patria, e dopo avergli dette molte ingiurie propose di assicurarsi di sua persona per farlo gastigare come reo di lesa maestà. Avendo il re ricusato di farlo, Lankals si accinse a mettergli le mani addosso di sua propria volontà, il che diede motivo ai soldati della guardia di gridare ad alta voce: *Aiuto, concittadini, aiuto, noi siamo perduti se lasciamo entrare gli Austriaci!* A queste voci tutta la città di Bruges, e tutti i diversi corpi della medesima si schierarono in battaglia nella gran piazza, spedindo in pari tempo avvisi a Gand, ed a' vari altri paesi per chiedere soccorso. Molti corsero verso la casa di Lankals per saccheggiarla ed averlo nelle mani; non poterono però trovarlo perchè ritirato si era nel palazzo reale con Massimiliano. Questo principe che cominciava già a temere per sè medesimo, spedì due persone della sua corte a pregare i sollevati di riedere alle case loro senza timore, e fece proclamare che perdonava a tutti di buona voglia, ma sembra prestassero poca fede a questo perdono poi-

chè i sediziosi esclamarono non poter eglino più fidarsi di chi avea più d' una volta mancato alla data parola. Alcuni magistrati, ed altri zelanti suoi partigiani e sudditi fedeli, inventarono alcune macchine per far passare entro le mura le truppe che stavano al di fuori, le quali prive di cannoni altro non aspettavano se non che loro fusse aperto l' ingresso. Fecero perciò costruire durante la notte de' ponti e delle scale per poterle far salire su' terrapieni, ma siccome non era possibile di fare questi lavori in segreto, gli abitanti se ne avvidero, e corsi in folla ne'luoghi ove si mettevano all'ordine, trasportarono ogni cosa sulla piazza e vi diedero fuoco, dichiarando Carlo di Halwein loro supremo comandante. Massimiliano allora cominciò con ragione a diffidare e temere. Inviò perciò i suoi ministri nella mentovata piazza, e fece dimandare ciò che volevasi da lui. Fu loro risposto: *L'esecuzione degli articoli di Gand, e la dimissione di Pietro Lankals dalla carica di gran bailo della Fiandra.* Il re fu obbligato a concedere

ciò che dimandavano, e che egli non poteva loro negare, essendo entrato in una città senza aver forze. Vari suoi favoriti furono presi dal popolo e condannati a perdere la testa dopo una prigionia di pochi giorni.

Quelli di Gand spedirono in questo mentre alcuni deputati a Bruges per trattare de'comuni affari, e convocossi a tal fine un'assemblea composta degli anziani di ciascun corpo dell'arti delle tre città. Gli abitanti di Gand, come quelli che erano i più ostinati, rinnovarono i lamenti de'quali si è fatta menzione più sopra, e pretesero che Massimiliano dovesse render conto personalmente della condotta de' suoi ministri, che rovinavano lo stato in pregiudizio del giovane arciduca Filippo. Dopo lungo dibattimento da una parte e l' altra, restò finalmente convenuto di arrestarlo, benchè figlio unico dell' imperatore e re de' romani, unitamente a tutti i suoi cortigiani. Presa questa risoluzione spedirono alcuni di essi a pregarlo che volesse recarsi all' assemblea per terminare gli affari in sua

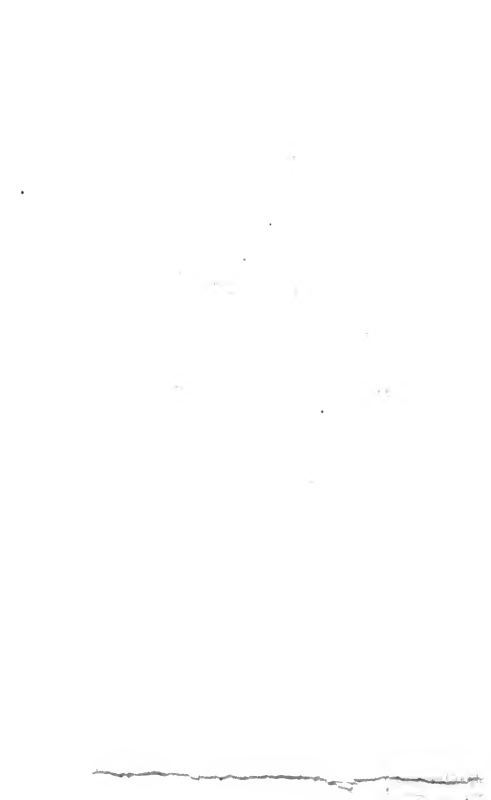
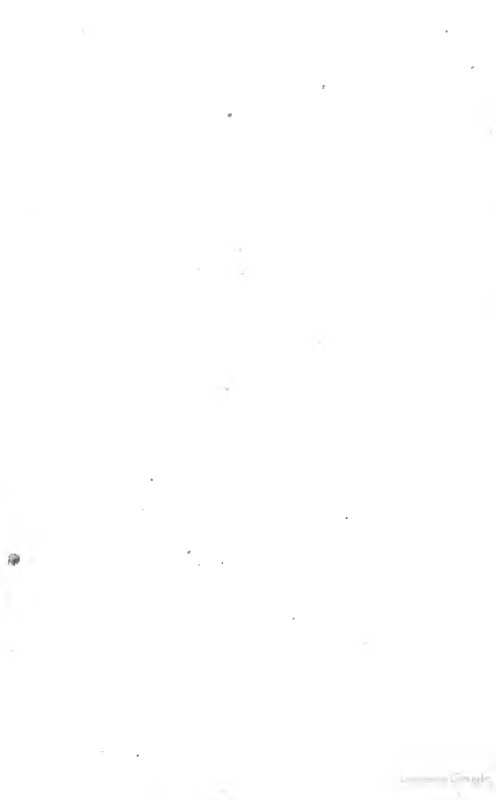
presenza. Massimiliano, che cercava i mezzi di sottrarsi da quest' intrigo, vi si addusse accompagnato da tutta la sua corte, ma appena ebbe posto il piede nel luogo ove teneasi l' adunanza gli fu detto di consegnar la spada e rendersi prigioniero, mentre il pubblico avea molto da lagnarsi di lui per rapporto al suo governamento. Soggiunsero che avesse la bontà di passare in una casa particolare posta sulla gran piazza chiamata comunemente Cranenburg. Restò il re attonito a questo strano ed inaudito complimento, e chiese che fosse destinato per carcere a lui ed a' suoi il proprio palazzo; ma fugli negato dicendogli che la sua prigionia dovea durare fino a tanto che fossero stati gastigati quelli che aveano abusato del suo nome per angariare il popolo. A queste parole Massimiliano gettò la spada, e si lasciò condurre senza rispondere nella destinata abitazione. Furono arrestati nel tempo istesso tutti quelli che ne componevano il seguito, suoi aderenti ed i suoi più intimi favoriti. Quelli di Gand, che aveano più di tutti con-

tribuito a quest' arresto, tentarono tutti i mezzi perchè fosse loro consegnato a fine di condurlo a Gand, ma gli abitanti di Bruges vi si opposero. Frattanto furono spediti alcuni deputati alla sua carcere per annunziargli le lagnanze del pubblico e fargli sapere, che palesasse a Filippo suo figlio, e per lui agli stati della contea di Fiandra, qual uso avesse fatto delle immense somme esatte, per la cui distrazione tutto il popolo languiva in una immensa miseria. Quantunque il re protestasse contro ciò che voleasi a forza esigere da lui, la sua protesta non fu accolta, e fu incoato un rigoroso processo contro di esso.

FINE DEL VOLUME IV.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

IN QUESTO QUARTO VOLUME.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

I. L'opera sarà divisa in vol. 24 circa.

II. Ogni mese sarà infallibilmente pubblicato un volume incominciando dal Maggio 1833.

III. Il prezzo d'ogni volume, non minore di pag. 160, resta fissato ad Aust. L. 1:50.

IV. I primi 500 associati riceveranno in dono tanti ritratti, quanti saranno i volumi, esprimenti gli Augusti Personaggi di quella illustre prosapia, gli altri dopo questo numero pagheranno Aust. L. 1 per ciascheduno. Questi ritratti verranno posti in fronte di cadaun volume.

V. Con l'ultimo volume sarà regalata una Carta Geografica Generale della Monarchia Austriaca, disegnata diligentemente, e con precisione incisa o litografata da valente mano.

VI. Col quarto volume si darà l'elenco dei signori associati.

VIII. Le associazioni si ricevono in Venezia dal sottoscritto Editore, e da tutti i principali libraj d'Italia.

Giuseppe Antonelli Ed.